

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea in **Relazioni Internazionali**

Elaborato in **Storia e Istituzioni dell'Africa Sub-Sahariana**

Il Somaliland e il riconoscimento degli Stati

Candidato

Guillaume NICAISE

Professore:

ANNA MARIA GENTILI

Sessione **II**

Indice del lavoro

Introduzione	p. 4
Capitolo 1: Caratteristiche dello stato	p. 6
1.1: Elementi costitutivi dello stato	p. 6
_ Definizione di stato e nazione	p. 6
_ Gli organi di rappresentanza del Somaliland	p. 8
1.2: La nozione di sovranità, la Somalia e il Somaliland	p. 10
_ Caratteristiche della sovranità	p. 10
_ Gli effetti dell'assenza di riconoscimento	p. 11
1.3: Definizione del riconoscimento di stato	p. 12
_ Evoluzione storica del riconoscimento di stato	p. 12
_ Elementi costitutivi del riconoscimento statale	p. 15
Capitolo 2 : Il riconoscimento statale e il Somaliland	p. 18
2.1: Le caratteristiche di uno Stato <i>De facto</i>	p. 18
_ Gli obblighi internazionali di uno Stato <i>De Facto</i>	p. 18
_ Il riconoscimento dello stato come atto discrezionale	p. 19
2.2: Il Somaliland e i principi del diritto internazionale	p. 20
_ La secessione	p. 20
_ Il principio di autodeterminazione	p. 21
2.3: La legittimità dell'indipendenza del Somaliland	p. 23
_ I principali argomenti invocati dalle autorità del Somaliland	p. 23
_ Le ragioni del non riconoscimento	p. 24
Capitolo 3: Caratteristiche del Somaliland	p. 25
3.1: Il percorso storico del Somaliland	p. 25
_ Prima dell'indipendenza	p. 26
_ La creazione del Somaliland	p. 31
3.2: Distribuzione etnica e divisione clanica della Somalia	p. 33
_ Caratteristiche della divisione etnica del Somaliland	p. 33
_ Evoluzione dei rapporti clanici	p. 35
3.3: Le fratture socio-economiche del Somaliland	p. 36
_ Strutturazione politica del paese	p. 36
_ Le risorse del paese	p. 38

Capitolo 4: Il La partecipazione del Somaliland sulla scena politica internazionale	p. 40
4.1 Il rapporto del Somaliland con la Somalia	p. 40
_ Il pomo della discordia tra il Somaliland e la Somalia	p. 10
_ I rapporti politic tra la Somalia e il Somaliland	p. 41
4.2 Il rapporto del Somaliland con le diverse istituzioni internazionali	p. 41
_ La posizione dell'Unione Europea	p. 41
_ I rapporti del Somaliland con l'Unione Africana	p. 42
4.3 La posizione degli altri paesi verso il riconoscimento statale del Somaliland	p. 44
_ I paesi vicini verso il Somaliland	p. 44
_ Gli altri paesi che contano	p. 45
Conclusioni	p. 46
Bibliografia	p. 50
Appendice 1	p. 53
Appendice 2	p. 54

INTRODUZIONE

È compulsando un atlante geopolitico¹ e leggendovi un articolo intitolato “Somaliland, lo Stato che non esiste” che sono stato colpito dall’interesse per il tema. Come ha potuto uno Stato, pur avendo la volontà di esistere e verosimilmente i mezzi per esserlo, rimanere così a lungo non riconosciuto dalla comunità internazionale? E in tale caso, come definire un territorio, come il Somaliland, che non viene riconosciuto da nessuno?

Come sostiene Hedley Bull², l’ordine internazionale è determinato dalle Istituzioni delle Relazioni Internazionali, cioè dall’interazione tra il diritto internazionale, la diplomazia, la guerra, le grandi potenze e l’equilibrio tra le potenze (balance of power). Il mondo nel quale viviamo è correlato a questi fattori. In certe parti del mondo, può capitare che il naturale corso storico di un territorio venga sospeso e tutto il suo divenire cominci a dipendere dalle forze in gioco che modellano l’ordine internazionale. L’incertezza che circonda questi eventi rende maggiore la loro importanza e dalla loro comprensione risalgono molte lezioni cruciali per la comunità internazionale.

In questo lavoro analizzeremo uno di questi momenti particolari, la comparsa dello Stato del Somaliland, alla luce di una delle nozioni più ambigue del diritto internazionale: il riconoscimento degli Stati.

Allorché il tema rimane sconosciuto dal grande pubblico, esiste una grande documentazione sul caso Somaliland. Inizialmente, la scelta di una bibliografia esaustiva mi sembrò difficile. Mi sono però rapidamente reso conto che tre autori si distinguono per la precisione con la quale definiscono il tema: Bradbury, Lewis e Schoiswohl. Allorché Bradbury e Lewis sono gli autori di riferimento per capire la società Somala, Schoiswohl si è concentrato di più sullo statuto legale del Somaliland. L’opera di Simpson³ è stata anche importante per capire la storia del nostro sistema internazionale. Questa tesi è dunque una sintesi degli elementi principali dell’analisi di questi autori, alla quale si aggiungono delle nozioni giuridiche, essenziale per ben capire il quadro legale nel quale si iscrive questo lavoro.

Lo stato rimane l’entità per eccellenza di creazione e di ricevimento delle norme giuridiche internazionali ed è fondamentale conoscere quali sono le condizioni e i procedimenti relativi alla sua creazione. Analizzeremo dunque in che modo viene definito uno Stato, in particolare attraverso la nozione di sovranità, cercando di capire se il Somaliland corrisponde a questa enunciazione. Sarà di principale importanza capire il ruolo del riconoscimento statale in questo processo di creazione di uno stato. Ci interesseremo anche agli effetti che la sua assenza può avere su un territorio, e in particolare sul Somaliland. Un’ipotesi è che il riconoscimento di stato può essere dettato da una certa ideologia o scuola di pensiero prevalente, una certa concezione morale propria di un’epoca. In questo caso, lo studio dell’evoluzione dei requisiti per il riconoscimento permette di rivelare le diverse concezioni del diritto internazionale relative al riconoscimento statale. Per avvalorare quest’ipotesi, analizzeremo i diversi periodi storici che l’ambito delle relazioni internazionali ha attraversato, dividendo arbitrariamente la storia contemporanea in tre periodi diversi, delimitati dai trattati internazionali più rappresentativi della corrente di pensiero prevalente in ciascuna di queste epoche.

¹ Victor J.C, Raisson V, Tétart F, *Le dessous des cartes Tome 2 Atlas d’un monde qui change*, Arte éditions, 2007

² Bull Hedley, *La società anarchica*. Milano, Vita e Pensiero, 2005

³ Simpson Gerry, *Great Powers and Outlaw States, Unequal Sovereign in the International Legal Order*

Nel secondo capitolo, approfondiremo la nozione di riconoscimento dello Stato, sia sottolineando il suo carattere discrezionale, sia esaminando le sue applicazioni attraverso due nozioni chiave per la comprensione del caso Somaliland: la secessione e il principio di autodeterminazione. A partire da questo livello di progressione nell'analisi del quadro giuridico nel quale evolve il Somaliland, si potrà cominciare a giudicare la validità della sua richiesta di riconoscimento statale, alla luce degli argomenti ai quali si richiamano i suoi rappresentanti per sostenere le loro rivendicazioni di indipendenza esterna.

Nella terza parte di questa tesi, l'osservazione del caso Somaliland, attraverso lo studio del suo percorso storico dalla colonizzazione a oggi, attraverso la comprensione delle sue dinamiche sociali, politiche ed economiche, ci permetterà di riflettere sul legame tra le concezioni teoriche di riconoscimento dello Stato e le loro applicazioni empiriche nella realtà odierna.

Supponiamo che il riconoscimento di stato sia inquadrato da un insieme di regole giuridiche per il suo svolgimento, ma, essendo un atto non obbligatorio e comportando degli obblighi per chi lo realizza, sarà dettato da interessi economici o geopolitici. La verifica di quest'ipotesi sarà l'occasione per analizzare in un quarto capitolo le poste in gioco di attuali o antichi conflitti e alleanze geopolitiche di questo paese.

Infine, in conclusione, dopo avere sintetizzato i diversi aspetti messi in evidenza in questo lavoro, emetterò un giudizio personale sulla legalità, la legittimità e le conseguenze che porterebbe un eventuale riconoscimento internazionale del Somaliland.

Capitolo 1: Caratteristiche dello stato

1.1: Elementi costitutivi dello stato

Definizione di stato e nazione

Per Hegel, lo stato, e quindi un popolo, afferma la propria identità ponendosi in un rapporto esclusivo, cioè di “indipendenza sovrana” nei confronti di altre identità statali. Lo stato, infatti, esiste solo all’interno di una pluralità di stati e di rapporti di riconoscimento reciproco. Essere riconosciuto come Stato sovrano significa riconoscere a propria volta l’individualità di chi compie tale riconoscimento. Anche la guerra può essere una forma di riconoscimento, mentre la pace, come limitazione della guerra, è condizione della pluralità degli stati. La possibilità di pace deriva dal fatto che il riconoscimento tra gli stati perdura anche in guerra, e c’è quindi il concetto di diritto internazionale alla base della pluralità degli Stati.

Per tutto il XX secolo, il porsi in atto dello stato ha continuato a essere avvertito come la soglia d’accesso alla piena soggettività internazionale, come dimostra la «corsa allo stato» attraverso la decolonizzazione. La costituzione di un proprio stato è vista dai popoli come il suggello del successo per l’indipendenza e per il riconoscimento⁴.

I tre elementi costitutivi di uno stato sono: **un popolo permanente, un territorio, un’autorità politica effettiva**. Questa teoria dei tre criteri per il porsi in atto di uno stato è stata formulata da Georg Jellinek⁵ e fu ripresa due decenni più tardi nella Convenzione di Montevideo, basata sul principio di effettività territoriale. Proprio la Convenzione di Montevideo ha aggiunto a questi tre elementi un quarto, cioè **la capacità di entrare in relazione con altri stati**.

Il territorio è lo spazio nel quale lo stato sovrano esercita le sue competenze. La nozione di **territorio** comprende il territorio terrestre (suolo, sottosuolo, vie fluviali interne), il territorio marittimo (acque interne, mare fino a 12 miglia marine, le zone contigue, la zona economica), il territorio aereo (al di sopra dei territori terrestri e marittimi). Nei limiti territoriali la competenza dello stato è piena, esclusiva e intera.

Nel definire il territorio non si può tralasciare il concetto di **frontiera**, in quanto essa stabilisce (CIJ 1978) la linea esatta d’incontro degli spazi dove si esercitano rispettivamente i poteri e i diritti sovrani degli stati. La frontiera è determinata sia in maniera unilaterale, sia convenzionale (tra due stati), o giurisdizionale in caso di conflitto. Eppure, anche quando sussiste l’esigenza di una frontiera terrestre incontestata, delimitata e demarcata, essa non è considerata come una condizione necessaria all’esistenza di uno Stato, e quindi del suo riconoscimento.

La nozione di **popolo permanente** corrisponde all’insieme degli individui attaccati a uno stato attraverso un vincolo giuridico: la nazionalità. Lo stato ha una competenza esclusiva sull’acquisto o la perdita della nazionalità. Una certa parte della popolazione deve essere fissa per adempiere questo criterio; per esempio, per questa ragione, l’Antartico non esiste come stato, nonostante l’adempimento agli altri criteri.

⁴ **Andreatta F., Clementi M., Colombo A., Koenig Archibugi M., Parsi V. E.**, Bologna, Il Mulino, 2007, Relazioni Internazionali, p. 25.

⁵ **Jellinek G.**, Allgemeine Staatslehre (3^a ed. 1914) in **Schoiswohl Michael**, *Status and human rights obligations of non-recognized de facto regimes in international law: the case of Somaliland : the resurrection of Somaliland against all international Odds : state collapse, secession, non-recognition and human rights*, Leiden; Boston: Nijhoff, 2004, p.12.

Essere in possesso di un'**autorità politica effettiva** è il criterio più importante. Esso richiede l'esistenza di organi per rappresentare ed esprimere la volontà del popolo, per cui non è sufficiente che il governo esista se non esercita un controllo effettivo sul territorio. Non è un criterio rigorosamente applicato, come dimostra il governo Somali, che non controlla se non in parte il territorio, ma è comunque riconosciuto. In effetti, quando si tratta della creazione di un nuovo stato, il criterio è applicato molto più rigorosamente di quando lo stato già esiste, poiché una nuova entità modificherà lo *status quo*.

Il diritto internazionale non può introdursi nel diritto interno di uno stato per giudicare le modalità di rappresentazione statale, ma l'articolo 4 della carta dell'ONU stabilisce che "possono diventare membri delle Nazioni Unite tutti i paesi pacifici che accettano i doveri della carta e, secondo il giudizio dell'Organizzazione, sono capaci di adempierli"; quindi, ci sarà un giudizio circa la dignità degli organi di rappresentanza affinché lo stato sia accettato dalla comunità internazionale. È questo, per esempio, il caso della spartizione della Jugoslavia, che non fu inizialmente riconosciuta dall'Onu perché non aveva incorporato i principi fondamentali di democrazia.

Un governo effettivo sviluppa due aspetti: all'interno del paese rappresenta l'esistenza di un governo capace di stabilire e mantenere un'autonomia costituzionale; all'esterno indica l'abilità di agire autonomamente a livello internazionale senza essere giuridicamente dipendente dagli altri stati. Se si applica questo criterio rigorosamente, di nuovo possiamo affermare che il governo Somali non è effettivo.

La capacità di entrare in relazione con gli altri stati è importante per mostrare che lo stato ha un potere abbastanza forte da adempiere i suoi obblighi nei confronti del diritto internazionale. Uno stato deve avere un sistema costituzionale che gli permetta di intessere relazioni internazionali con altri stati, oltre a capacità politiche, tecniche e finanziarie.⁶

Il criterio di **indipendenza** è centrale per il riconoscimento di stato, specialmente nel caso di una secessione da un altro stato. In teoria, ci sarà indipendenza formale quando i poteri di un governo su un certo territorio sono esercitati da autorità separate dallo stato originario.⁷ Può trattarsi del risultato dalla forza coercitiva legata a un sistema giuridico locale, o del risultato di una dotazione dei pieni poteri da parte del precedente sovrano.

Il Somaliland dispone di una popolazione permanente. Molti sono nomadi, per la pastorizia del bestiame, ma molti altri si sono sedentarizzati e vivono nelle città. La popolazione Somalilandese è stimata a tre milioni di abitanti⁸. In caso di riconoscimento, in termini di demografia sarebbe al rango 38 sui 55 Stati africani.

Il Somaliland dispone anche di un territorio, però visto che la frontiera con il Puntland è diventata sempre di più un pomo della discordia, potrebbe essere contestato il fatto che il Somaliland ebbe un territorio chiaramente definito. Comunque, come abbiamo appena visto, delle frontiere non ben definite non invalidano l'esistenza di uno stato. In caso di riconoscimento, secondo le frontiere coloniali, il territorio equivarrebbe a 137.600 chilometri quadrato, cioè in termini di superficie sarebbe al rango 36 sui 55 Stati africani.

Esiste senza dubbio un governo legittimo ed efficiente in Somaliland. Infine, il Somaliland ha la capacità di entrare in relazione con gli altri stati. Molti governi hanno ricevuto sul loro suolo delle delegazioni del Somaliland e intrattengono delle relazioni quasi formali con il governo Somalilandese. Quindi il Somaliland ha la capacità di intrattenere relazioni esterne.

⁶ ALI (American Law Institute), Restatement (third) of the foreign Relations law of the United States (1986) http://www.ali.org/ali_old/foreign.htm

⁷ Crawford J., *The creation of states in International Law*, Oxford: Clarendon, 1979, p. 70.

⁸ "Somaliland in Figures 2004", Somaliland Ministry of National Planning and Coordination, Hargeisa, 2004, <http://mirror.undp.org/somalia/pdf/Somaliland%20in%20figures%202004.pdf>, p. 5

– Gli organi di rappresentanza del Somaliland

La Repubblica del Somaliland (*Jamhuuriyadda Soomaaliland*), entità creata in seguito alla proclamazione dell'indipendenza dalla Somalia nel 1991, ha legittimato il suo statuto e la sua costituzione attraverso un vero referendum nel 2001, approvato dal 97,1% dei votanti, con una partecipazione dei due terzi della popolazione⁹. Questa costituzione garantisce ai cittadini un regime democratico (Art.22 della costituzione), il rispetto della Carta delle Nazioni Unite, del diritto internazionale e della dichiarazione dei diritti umani (Art.10), basandosi sui principi della Sharia (preambolo). Il potere giudiziario è indipendente e applica la Sharia, ma anche la tradizione di "common law" inglese nelle corte di giustizia civile.

Il governo Somalilandese ha intrapreso molti sforzi per soddisfare almeno i requisiti minimi dei diritti umani internazionali. Secondo il rapporto annuale del 2009 dell'organizzazione privata Freedom House sui diritti politici e le libertà civili nel mondo (visibile sul sito dell'Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite, UNHCR), lo statuto del territorio Somaliland è considerato parzialmente libero. In effetti, per una valutazione che va da 1 a 7, dove 1 rappresenta maggior libertà e 7 il peggio che si possa ottenere, il Somaliland ottiene 4,5 (5 per i diritti politici e 4 per le libertà civili). Avrebbe dovuto ottenere da 1 a 2,5 per essere considerato libero. A partire da 5,5 nessun paese è più considerato come libero; per esempio, la Somalia ottiene 7 e 7, secondo la stessa indagine. È però segnalato un peggioramento dei voti ottenuti dal Somaliland in quest'ultima indagine rispetto a quella precedente.

Possiamo invocare il fatto che ci possa essere un richiamo esagerato ai diritti umani da parte del Somaliland, per stimolare il riconoscimento internazionale.

In queste condizioni, il popolo del Somaliland ha potuto eleggere liberamente il suo presidente, il vicepresidente, e il suo parlamento. Avendo scelto una forma presidenziale, esiste una divisione del potere esecutivo da quello legislativo e quello giudiziario. La carica di capo dello stato è oggi occupata da **Dahir Riyale Kahin**, presidente del Somaliland, il mandato del quale avrebbe avuto termine nell'Aprile 2009, e da **Ahmed Yusuf Yasin**, vicepresidente. Le elezioni presidenziali sono state rimandate a settembre, dopo la decisione presa dalla Camera degli anziani. Il presidente è eletto a maggioranza semplice, il vicepresidente è colui che è arrivato secondo nella classifica e prende il posto del presidente nel caso in cui questi non possa assumere le sue funzioni. Il presidente ha il potere di sciogliere il parlamento, ottenuta una maggioranza semplice di sì a un referendum invocato da lui sul tema. Il presidente deve ratificare la legge, o invocare la Corte Costituzionale se giudica che la legge è anticostituzionale. Se rifiuta categoricamente di ratificare una legge, quest'ultima torna di nuovo alla Camera dei Deputati, che dovrà votare a favore con una maggioranza dei due terzi per adottare definitivamente la legge. Il presidente è incaricato di firmare gli accordi internazionali, nomina gli alti funzionari e può proporre emendamenti dopo consulta del Gabinetto.

Il parlamento è composto di due camere, la Camera dei Deputati e la Camera degli Anziani. Quest'ultima è rappresentativa della divisione clanica sul territorio. Essa è composta da ottantadue membri scelti da ogni comunità (più cinque eletti dal presidente), eletti per sei anni. Essa dispone del potere di iniziativa legislativa (se il *quorum* di undici membri è raggiunto), può emendare i progetti di legge con un terzo dei suoi membri a favore, può dimettere il presidente dalla sua funzione in accordo con la Camera dei Deputati, ed ha lo stesso funzionamento e gli stessi privilegi che la Camera dei Deputati. Quest'ultima è eletta in modo proporzionale, con il metodo Hare Niemeyer, cioè con il metodo degli alti maggiori.

⁹ "Final Report of the Initiative and Referendum Institute's (IRI) Election Monitoring Team, Somaliland National Referendum – May 31 2001", Initiative and Referendum Institute (IRI), Washington, D.C., 27 luglio 2001, p.2.

Anche'essa è composta da ottantadue membri, eletti per 5 anni. Può sciogliersi se la metà dei membri ne fa richiesta e nel caso in cui i due terzi approvino questa mossa. Può trasmettere domande al governo. Come per la Camera degli anziani, un *quorum* di undici membri è necessario per proporre un nuovo progetto di legge all'ordine del giorno. La nomina dei ministri è sottomessa al voto della Camera dei Deputati, che delibera se è presente la metà dei suoi membri, e approva la nomina di un ministro con la maggioranza semplice. Il ministro della difesa deve essere un civile.

C'è possibilità di destituire il presidente: se un terzo dei deputati vota a favore, la domanda di sfiducia è ricevuta. La sfiducia sarà effettiva e emendata con un voto a favore da parte dei due terzi della Camera degli Anziani e di un terzo dei deputati.

L'iniziativa legislativa è anche nelle mani del popolo, che può proporre un progetto di legge se sono raccolte cinquemila firme a favore.

Sono rappresentati in parlamento un massimo di tre partiti: UDUB (il partito di governo), KULMIYE e UCID. Secondo l'articolo 9 dell'attuale costituzione, esiste un sistema multipartitico, ma la condizione per la formazione di partiti politici è che sono limitati a tre e non possono essere basati su base religiosa o tribale. Questa limitazione artificiale dei partiti politici è voluta, per evitare che un numero importante di partiti basati sulla divisione clanica cerchi di destabilizzare il sistema politico, come era capitato al principio degli anni '60 nella Repubblica di Somalia. In effetti, un gran numero di partiti basati sui clan contestarono le elezioni e crearono il caos, specialmente durante e dopo le elezioni del 1969 (che portarono un dittatore al potere).

Esiste una Corte Costituzionale, composta da nove membri nominati dal presidente e confermati dal parlamento, più due dalla Camera dei Deputati e due dalla Camera degli Anziani. La Corte Costituzionale è incaricata di interpretare le leggi costituzionali e le leggi d'emergenza, dirimere le opposizioni tra il governo e il parlamento e dirimere i conflitti dovuti alle provvisori costituzionali.

Esiste anche un Consiglio "*Ulema*", che formula pareri per la Corte Costituzionale. È composto da undici membri, eletti dal Gabinetto e confermati dalla Camera degli Anziani.

La popolazione del Somaliland, stimata a 3,5 milioni, occupa un territorio di 137,600 km², confinante con Gibuti, Etiopia, Aden e, ovviamente, Somalia. Le frontiere del Somaliland sono contestate dall'altra regione autonoma della Somalia, il Puntland, che rivendica per conto suo le regioni del Sanaag e Sool. La Repubblica del Somaliland rivendica il territorio corrispondente al British Somaliland, colonia Britannica dal 1884 al 1960, periodo alla fine del quale ottenne l'indipendenza per quattro giorni, prima di congiungersi con l'ex colonia Italiana (l'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia) per formare la Somalia.

La Repubblica del Somaliland ha contatti politici con il Regno Unito, l'Etiopia, il Belgio, il Ghana, l'Africa del Sud, la Svezia e Gibuti.

1.2: La nozione di sovranità, la Somalia e il Somaliland

Definizione di sovranità

La sovranità è il diritto di esercitare un'autorità politica suprema su un popolo o una zona geografica. Questo elemento costitutivo dello stato è consacrato dalla Carta delle Nazioni Unite del 1945, nell'articolo 2: "l'Organizzazione è fondata sul principio dell'uguaglianza suprema tra tutti i suoi membri". Il principio della sovranità consacra un'indipendenza completa dello stato sulla scena internazionale (sovranità esterna) e un'uguaglianza con tutti gli altri stati. In effetti, come sosteneva il filosofo inglese Hobbes: "uno stato sovrano non può vedersi imposto un diritto superiore". Quindi la sovranità è un fattore di equità tra gli stati. Lo stato dispone anche di una superiorità assoluta all'interno delle sue frontiere (sovranità interna). Grazie alla sua sovranità nazionale, lo stato gode di diritti fondamentali a livello internazionale: il diritto di conservazione, il diritto all'indipendenza, il diritto al rispetto mutuo, il diritto al commercio internazionale.¹⁰

Abbiamo visto prima che per essere riconosciuto come sovrano uno stato deve disporre di un governo effettivo. Uno stato già riconosciuto però non cessa di esistere quando è temporaneamente privato di un governo effettivo, per esempio dopo una guerra civile. Conserverà la sua personalità giuridica e la sua integrità territoriale che ci sia o no un governo effettivo, finché queste autorità riacquistino la loro effettività o fintanto che una nuova entità emerga e si adegui ai requisiti per la creazione di un nuovo stato a scapito del vecchio¹¹.

La Repubblica del Somaliland esercita una sovranità *de facto* sul territorio che controlla militarmente, ma, non essendo riconosciuto da nessuno stato, non può avvalersi dei diritti emanati da una sovranità *de iure*. È da notare che più un riconoscimento fattuale di un'entità si fa incisivo, meno è possibile mantenere la presunzione dell'esistenza di uno stato che ha perso la sua effettività empirica. Il riconoscimento assume un grande ruolo, determinando il momento in cui la presunta continuità giuridica del precedente ordinamento cessa di applicarsi.

Gli effetti dell'assenza di riconoscimento

Per Hans Blix "governments will rarely ignore International developments as a matter of apathy, but usually pursue a deliberate policy, which justify their conduct"¹². Per lui, ci può essere "cognition without recognition", cioè se il riconoscimento di un'entità è posticipato, non significa che il paese che compie il riconoscimento non abbia preso conoscenza dell'esistenza della nuova entità a causa di una condotta apatica. Quindi sia il riconoscimento sia il non-riconoscimento hanno un significato politico.

Ci sono tre ragioni principali che possono portare a non riconoscere un'entità come stato:

- _ gli stati giudicano che la nuova entità non si è adeguata ai criteri di creazione dello stato (non-riconoscimento dichiarativo);
- _ per ragioni interne, gli stati non vogliono iniziare relazioni diplomatiche con l'entità emergente (non riconoscimento politico);
- _ la creazione di questa entità sembra contraria ai principi del diritto internazionale (dottrina di non-riconoscimento).

¹⁰ Rivista Diplomatique n°30, Bimestriale, gennaio – febbraio 2008. Traduzione propria.

¹¹ **Ipsen Knut**, Volkerrecht: ein Studienbuch, in Zusammenarbeit mit Volker Epping. - 4., vollig neu bearb. Aufl. des von Eberhard Menzel begr. Werkes. - Munchen: Beck, 1999.

¹² **Blix, Hans Martin**. *Contemporary aspects of recognition*, 130 RdC 588, at 593, Nijhoff publishers, volume 130 (1970-II).

Nella pratica, come dimostra Crawford, “State practice since 1945 shows very clearly the extreme reluctance of State to recognize or accept unilateral secession outside the colonial context”¹³. Il Bangladesh è l’unico paese ad avere potuto portare a buon fine una secessione unilateralmente dichiarata (al di fuori del contesto coloniale).

Il valore e la funzione del non riconoscimento dipenderanno dalle circostanze contestuali. Il non riconoscimento significa, in termini generali, assenza di riconoscimento. I quasi-stati e gli stati sono giuridicamente uguali, ma non sono sostanzialmente uguali¹⁴.

Lo stato non riconosciuto non perde tutte le possibilità di agire nelle relazioni internazionali e di far valere la sua esistenza *de facto*. Essendo un atto bilaterale a effetto relativo, l’assenza di riconoscimento tra due Stati limiterà le loro possibilità relazionali, ma non impedirà alla Stato non riconosciuto di esercitare la sua piena sovranità dal momento che beneficia del riconoscimento di altri Stati. È comunque possibile per due Stati che non si riconoscono intrattenere relazioni commerciali, scambi di emissari, firma di accordi limitati su un soggetto in particolare. La situazione di non riconoscimento realmente nega l’esistenza di uno stato nel caso che sia condivisa da un movimento quasi universale. L’ignoranza di questa entità può essere percepita come una sanzione internazionale.

Il non riconoscimento non è una prova sufficiente dell’assenza di effettività del nuovo stato, ma in un contesto di alte soglie d’effettività (cfr 2.2, _ La secessione), cioè dove c’è un grande bisogno di dimostrare l’effettività del nuovo governo, il non riconoscimento lascerà molti dubbi sulla probabilità di sopravvivenza della nuova entità. Anche se questo non riconoscimento si basa su delle ragioni politiche, limiterà la volontà degli attori economici di investire in Somaliland.

“Formal recognition will also be an admission ticket to foreign assistance and the new state’s membership in international organizations, both of which are conditions *sine qua non* for survival in an interdependent world. In other words, since **non**-recognition has constitutive effects, the international community should not, withhold recognition for political reasons”¹⁵.

Senza riconoscimento quindi, il Somaliland non è qualificato per ottenere degli aiuti bilaterali. Invece, può pretendere di ottenere un’assistenza umanitaria dalle ONG o dall’ONU. Purtroppo, in un paese politicamente diviso, aiutare un territorio secessionista potrebbe essere interpretato come un atto politico. Vedremo nel quarto capitolo come l’ONU tenda a riassorbire la questione del Somaliland all’interno di una visione generale ma semplicistica di una Somalia integrale.

La mancanza di riconoscimento internazionale ha avuto anche l’effetto di impedire il rilascio di un certificato veterinario per gli allevamenti di bestiame del Somaliland, impedimento che ha avuto gravi conseguenze sullo sviluppo economico del paese. Per esempio nel 1998, le entrate del governo Somalilandese sono calate da quarantacinque a ventisette milioni di \$ a causa di un divieto dell’Arabia Saudita di importare carne proveniente dal Somaliland, dovuto proprio alla mancanza di riconoscimento internazionale dei certificati veterinari Somalilandesi¹⁶.

In più, gli investitori stranieri, banche e compagnie di assicurazione sono reticenti a investire in un territorio che, giuridicamente, fa parte di uno Stato in bancarotta ed è ubicato vicino una zona di guerra. Senza riconoscimento, è difficile perseguire gli obiettivi di ricostruzione e di sviluppo del Somaliland.

¹³ Crawford J., *State Practice and International Law in Relation to Secession*, BYIL, 1998, p.114.

¹⁴ Jackson R. H., *Quasi-States: Sovereignty, International Relations, and the Third World*, Cambridge University Press, 1993.

¹⁵ Klabbbers e Lefeber, *Africa: lost between self determination and Uti Possidetis*, in Brölmann C.M. *Peoples and minorities in international law*, Kluwer, Dordrecht, 1993, p.37.

¹⁶ Schoiswohl Michael, *Status and human rights obligations of non-recognized de facto regimes in international law: the case of Somaliland : the resurrection of Somaliland against all international Odds : state collapse, secession, non-recognition and human rights*, Leiden; Boston: Nijhoff, 2004, p.184.

1.3 Definizione del riconoscimento di stato

– Evoluzione del riconoscimento di stato

Dalla pace di Vestfalia (1648) alla conferenza di Vienna (1815): la creazione della divisione territoriale in stati.

Chiamiamo periodo Groziano, che va dal 1648 al 1815 (“The Grotian period¹⁷”), l’intervallo di tempo caratterizzato da una forte concezione dell’uguaglianza nella sovranità degli stati. All’origine del processo di riconoscimento obiettivo relativo agli Stati e non più alle persone reali, si trova il processo di Vestfalia del 1648. Una delle conquiste dei trattati di Munster e di Osnabrück, che suggellò la pace dopo la guerra dei Trent’anni (1618 – 1648), è precisamente di affermare l’indipendenza e la sovranità degli stati. La finalità politica immediata era di ridurre la potenza del sacro impero Germanico, assicurando l’autonomia dei principi tedeschi nei confronti dell’imperatore.

Ancora non si può differenziare con facilità la persona del principe e quella dello Stato. L’indipendenza e la sovranità furono riconosciute riferendosi sia alla persona sia all’istituzione nascente. Lo stato diventò l’elemento centrale dell’organizzazione sociale, prendendo il sorpasso sulle molteplici forme di organizzazione in vigore prima di Vestfalia. Il mutuo riconoscimento delle sovranità era un elemento chiave negli accordi di Vestfalia, impregnati da una forte concezione naturalistica e positivista del diritto internazionale e promuoventi l’uguaglianza della sovranità tra gli stati.

Uno dei primi riconoscimenti obiettivi tra stati, e non più tra sovrani, è quello della Francia di Luigi XVI nei confronti dei futuri Stati Uniti d’America, il 17 dicembre 1777. Nonostante lo stato non fosse ancora costituzionalmente formato - si chiamava allora Le Colonie Unite - si trattava però di un riconoscimento di stato, in quanto repubblica.

La pratica del riconoscimento internazionale tra stati si è amplificata qualche anno dopo, specialmente con la creazione delle repubbliche latino-americane indipendenti, durante il periodo 1810-1830. La Francia è stata una delle prime a riconoscere i nuovi stati. Anche gli Stati Uniti presero atto sistematicamente e rapidamente del riconoscimento di queste nuove repubbliche latino-americane; si tratta di una politica in diretto legame con la dottrina Monroe, annunciata dal presidente Monroe davanti al congresso nel 1823. Lo scopo era di sostenere l’indipendenza provvidenziale di questi stati contro il vecchio continente, principio secondo il quale qualunque tentativo di una potenza europea di intervenire negli affari di una repubblica latino-americana riconosciuta dagli Stati Uniti sarebbe stato considerato come un atto profondamente non amichevole nei confronti degli Stati Uniti stessi¹⁸.

Dal Congresso di Vienna (1815) alla Carta delle Nazioni Unite (1948).

A partire dal congresso di Vienna, le grandi potenze europee occuparono una posizione di autorità in ciascuno dei regimi legali che si affermarono in seguito. Questi regimi erano costruiti sia attorno a delle affiliazioni di interesse (Il Congresso di Vienna, la Santa Alleanza), sia seguendo i provvedimenti di un documento archetipo (la Carta delle Nazioni Unite). Dal 1815, questa “Society of States”¹⁹, come la definisce Hedley Bull, cioè questo gruppo elitario di stati, cercò di promuovere valori e scopi comunitari. Essa mantiene una

¹⁷ **Simpson Gerry**, *Great Powers and Outlaw States, Unequal Sovereign in the International Legal Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

¹⁸ **Pancrazio Jean-Paul**, *Dictionnaire de la diplomatie 2007*, 2° éd., Paris, Dalloz, 2007.

¹⁹ **Hedley Bull**, *La società anarchica*. Milano, Vita e Pensiero, 2005.

superiorità legale sugli altri paesi cercando di istituzionalizzare la sua predominanza; legalizza la gerarchia esistente tra gli stati, riservandosi il diritto di intervenire negli affari degli altri Stati. La sovranità giuridica è quindi costruita attorno all'interazione tra l'uguaglianza della sovranità e le forme di egemonia legalizzata e di anti-pluralismo. C'è una dialettica tra tendenze ugualitarie e strutture egemoniche di governo internazionale, quindi due modi di **identificare la legittimazione della piena sovranità** in seno alla comunità internazionale. Mentre la Santa Alleanza si dichiarava naturalista e cosmopolitica, rifiutando di riconoscere la legittimità delle rivoluzioni nazionalistiche (congresso di Laybach, 1821), la concezione liberale pluralista inglese invocava l'illegalità di questi interventi anti - rivoluzionari, perché erano irconciliabili con l'uguaglianza degli stati.

Alla conferenza di Berlino, le grandi potenze dettarono le regole ufficiali di colonizzazione e si spartirono l'Africa. Con l'atto generale della conferenza di Berlino del 1885²⁰, sarà realizzata l'annessione di un territorio con l'occupazione effettiva di questo territorio, da uno dei firmatari dell'atto generale²¹. Si trattava di istruire i nativi e portargli i benefici della Civiltà (articolo 6 dell'Atto Generale). Una superiorità di fatto era convertita in una superiorità di diritto, con il consenso formale delle potenze minori. Così il Regno Unito poté legalmente legittimare il protettorato istituito nel 1884 sul Somaliland.

Il concetto di civiltà è stato importante per stabilire i criteri per ottenere lo statuto di stato; si tratta di un modo di imporre certi valori all'ordine legale internazionale. Uno degli attributi della civiltà era il possesso di un ordine legale interno riconosciuto come tale dalle potenze Occidentali.²² Chi non era capace di assicurare un certo livello di protezione ai suoi cittadini, commercianti all'estero e diplomatici, perdeva il suo diritto alla sovranità e le immunità giuridiche. L'ordine internazionale era allora diviso sulla base della maturità politica (o il grado di civiltà), tra un eurocentrismo nazionalista preponderante, delle nazioni disuguali (per esempio Cina, Corea, Giappone, Impero Ottomano) e quelle non civilizzate (principalmente d'Africa). Quindi il riconoscimento di Stato non assicurava ai paesi non cristiani o giudicati meno maturi il pieno godimento delle prerogative riconosciute dai paesi cristiani europei tra loro, ma solo un riconoscimento parziale; quest'ultimo prevedeva scambi diplomatici, ma senza riconoscere la legge locale, riservandosi in questo modo la possibilità di interferire nei loro affari interni. Invece, non avveniva nessun riconoscimento di diritto per gli stati "selvaggi", perché erano ancora allo stato di natura. Tuttavia, l'Inghilterra, la potenza egemonica dell'epoca, non aveva nessuna intenzione di intromettersi negli affari politici domestici e di esportare la democrazia, al contrario dei suoi successori.

Versailles rappresentò un compromesso tra il modello egualitario e quello gerarchico. Tendenze egualitarie erano già emerse tra i giuristi internazionali alle conferenze della pace dell'Aia nel 1907. In effetti, una divisione dell'umanità tra, da un lato, il mondo civilizzato Europeo e Nord Americano e, dall'altro, una periferia non civilizzata, diventava sempre più difficilmente sostenibile. Il diritto internazionale diventò allora ecumenico, aprendosi alle potenze non cristiane e non occidentali, come il Giappone. Con i 14 punti del presidente americano Wilson, si sviluppò la nozione di diritto dei popoli all'autodeterminazione. Fino a quel momento i gruppi etnici colonizzati in Africa e in Asia non possedevano nessuna sovranità. Neanche in seguito. Anzi, s'instaurò una nuova forma di gerarchia. Attraverso la benevolenza e la saggezza delle potenze colonizzatrici, i popoli potevano diventare più civilizzati e meglio preparati per esercitare delle forme di auto-governo. È così che fu giustificato l'Articolo 22 della convenzione della Società delle Nazioni, instaurando mandati

²⁰ <http://mjp.univ-perp.fr/traites/1885berlin.htm>

²¹ Furono autorizzati a partecipare alla conferenza le potenze avendo firmato i trattati del 1856 e del 1871: Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia e Norvegia (unite fino al 1905) e l'Impero Ottomano.

²² **Gong G.**, *The Standard of civilisation in International Society*, Oxford: Clarendon, 1984.

applicati alle colonie non ancora pronte per l'indipendenza; una politica in vigore fino al 1960. Ma l'idea di uguaglianza tra i popoli si sviluppò ugualmente.

La società delle nazioni era basata sul principio di universalità, con delle moderate restrizioni d'accesso per mantenere un'omogeneità costituzionale: l'articolo 1 della convenzione stabilisce che possono diventare membri della Società delle Nazioni gli stati dotati di "self government", cioè di principi democratici. Ma, col tempo, si sviluppò un approccio pluralistico e inclusivo, come dimostra l'adesione dell'Italia fascista e della Russia comunista.

Le dichiarazioni odierne sul riconoscimento degli stati

A partire dalla conferenza di San Francisco nel 1945 e dalla carta delle Nazioni Unite si assiste all'abbandono del sistema antipluralista in favore della decolonizzazione e dell'uguaglianza tra gli stati, cioè un ritorno all'ideale vestfaliano. Una forma di antipluralismo fu tuttavia mantenuta durante la redazione della carta delle Nazioni Unite, come dimostrano gli articoli 53²³ e 107 con la nozione di stato nemico, o gli articoli 5 e 6²⁴ per l'espulsione e la sospensione di uno dei membri. Ci fu anche una politicizzazione delle ammissioni in seno all'Onu fino al principio degli anni '50. Ma queste tendenze sparirono col tempo e le posizioni pluraliste, egualitarie e universalistiche prevalsero. Non ci furono più esclusioni sulla base dell'ideologia o della civiltà e non ci furono più interventismi per creare un'omogeneità tra gli stati. I regimi di "state delinquency"²⁵, abbandonati dopo lo scacco di Versailles, non furono più in vigore fino alla dottrina Bush. La *Dichiarazione sulla Concessione dell'Indipendenza ai Paesi e ai Popoli Colonizzati*²⁶ confermò che l'inadeguatezza politica, economica, sociale o educativa non può essere un pretesto per ritardare l'indipendenza.

Rimane comunque in vigore un meccanismo di egemonia legalizzata, in particolare quando si tratta della sicurezza collettiva. Le cinque potenze presenti nel consiglio di sicurezza godono di una completa immunità *de facto* per le misure coercitive dell'istituzione delle Nazioni Unite, allorché gli altri stati sono soggetti ad una dottrina di intervento intrusiva, come la Somalia con le risoluzioni 794 e 837 (1992: Operazione "Restore Hope"). Queste grandi potenze, in virtù della loro predominanza sul resto del mondo, si sono riservate il diritto di poter modellare le Relazioni Internazionali secondo la loro concezione di ordine internazionale, come si faceva, l'abbiamo visto, in altre epoche. Nel caso della creazione della Somalia, per Lewis, "the UN experiment in Somalia had worked in the simple sense of providing a European-style centralised state frame work and a corresponding administrative organisation, no serious thought had been given to considering how appropriate these would prove in the local setting, or above all in conjunction with the highly decentralized nature of traditional Somali political institutions. This was an entirely Eurocentric exercise which assumed that all cases of self-determination were essentially the same and posed the same problems"²⁷. Per Lewis, il riconoscimento statale, nel caso della Somalia, è stato effettuato imponendo una visione occidentale, senza tenere conto della realtà locale, corroborando dunque questa egemonia legalizzata.

²³ Art. 53: The term enemy state [...] applies to any state which during the Second World War has been an enemy of any signatory of the present Charter, <http://www.un.org/en/documents/charter/>

²⁴ Art 6: A Member of the United Nations which has persistently violated the Principles contained in the present Charter may be expelled from the Organization by the General Assembly upon the recommendation of the Security Council.

²⁵ Simpson Gerry, *Great Powers and Outlaw States, Unequal Sovereign in the International Legal Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004. p. 254.

²⁶ Contenuta nella risoluzione dell'Assemblea Generale 1514 (XV) del 14 dicembre 1960.

²⁷ **Lewis Ioan**, *Understanding Somalia and Somaliland: Culture, History and Society*, Columbia University Press, New York, 2008, p. 34.

Comunque, anche se questi processi legali furono adottati in parte per imporre valori liberali negli stati, furono soprattutto diretti per promuovere diritti umani²⁸, mettere fine alle più offensive forme di razzismo, per il monitoraggio delle elezioni. Una dichiarazione relativa ai principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati²⁹ affermò che il territorio di uno stato non può essere oggetto di conquista di un altro stato in seguito a minacce o con l'impiego della forza. Nessuna acquisizione territoriale ottenuta con la minaccia o l'impiego della forza sarà riconosciuta come legale. In questa visione, derivata dalla teoria di Kant, i diritti umani prevalgono sulle richieste statali d'integrità territoriale. La sovranità statale deriva dal consenso del popolo. In questo senso la legittimità nazionale, piuttosto che l'effettività o il riconoscimento, determina lo statuto internazionale. Per esempio nel 1991, fu inizialmente rifiutato da parte dell'Unione Europea il riconoscimento alla Croazia per mancanza di protezione dei diritti alle minoranze del paese. La fine del ventesimo secolo fu il momento del ritorno all'anti-pluralismo liberale e di egemonia legalizzata. In Kosovo (1999) Afghanistan (2001) o Somalia (2006) e tutte le risposte agli attacchi del World Trade Center possono essere compresi nel contesto giuridico internazionale composto di disuguale sovranità.³⁰

_ Elementi costitutivi del riconoscimento statale

“The instrument of recognition serves as an interface between factual and legal reality”³¹. Secondo il diritto internazionale, il riconoscimento di uno stato è un atto unilaterale con il quale uno stato attesta l'esistenza di un altro stato e si impegna a trattare questa situazione secondo le regole seguite in materia dal diritto internazionale. Il riconoscimento di un nuovo stato implica la demarcazione di un certo territorio come “territorio-stato”, con conseguenze sui diritti e doveri degli altri stati. Costituisce il preambolo necessario per l'instaurazione di relazioni diplomatiche tra stati, il non riconoscimento di uno stato corrisponde alla negazione della sua esistenza.

Esistono due tesi relative alla natura del riconoscimento degli stati:

_ La tesi **costitutiva**, secondo la quale fintantoché i requisiti di creazione di uno stato non sono soddisfatti o l'entità non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale, lo stato non esiste legalmente. In questo caso quindi, il riconoscimento crea lo stato. La costituzione è accentrata sul consenso come l'elemento centrale dal quale deriva la legge internazionale. Per molto tempo (cfr 1.2.2), fintantoché uno stato non era riconosciuto dal “club” europeo, non era riconosciuto dalla legge internazionale. In tal caso, gli stati esistono solo in relazione agli altri stati e non esiste una relazione assoluta. L'esistenza di uno stato dipende quindi dalle decisioni politiche degli altri stati.

_ La tesi **dichiarativa**, per la quale il riconoscimento è solo una constatazione dell'esistenza di elementi costitutivi per permettere l'esistenza di relazioni diplomatiche. Il rifiuto di riconoscimento non influisce sull'esistenza di uno stato e la sua competenza sul suo ordine interno, come per il Somaliland. “Effectiveness prevails over legitimacy”³², cioè la legge è

²⁸ International Covenant on Civil and Political Rights, 1966: <http://www2.ohchr.org/English/law/ccpr.htm>

²⁹ Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 2625 del 24 ottobre 1970: http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041124231820

³⁰ **Simpson Gerry**, *Great Powers and Outlaw States, Unequal Sovereign in the International Legal Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

³¹ **Schoiswohl Michael**, *Status and human rights*, op.cit, p. 6.

³² **Chen Ti**, *The international law of recognition : with special reference to practice in Great Britain and the United States*, L. C. Green, London : Stevens, 1951, p. 38.

ridotta ad una funzione dichiarativa. Il riconoscimento non ha effetti legali, basta soddisfare i requisiti dell'esistenza dello stato per diventarlo.

Il fatto che siano gli altri stati a doversi pronunciare sull'adeguamento ai requisiti lascia irrisolta la difficoltà di sapere chi è in grado di giudicare obiettivamente la soddisfazione dei requisiti³³. Un altro problema è la differenza tra la realtà politica e lo statuto teorico di un'entità non riconosciuta.

Per spiegare la realtà, c'è spesso bisogno delle due teorie e solo le circostanze di un caso particolare permettono di giudicare che teoria applicare. Per Fitzmaurice³⁴ "recognition does not create or constitute [statehood], but certifies -what might otherwise be doubtful or uncertain- that the entity concerned does indeed possess the characteristics of an independent state". Quando le circostanze fattuali non sono chiare o c'è una mancanza evidente di uno dei criteri, il riconoscimento assume grande importanza come fattore probante, stabilendo l'ottenimento dei requisiti per l'esistenza dello stato, ed è quindi costitutivo³⁵.

Esistono due tipi di riconoscimento statale, il riconoscimento *de facto* e *de iure*:

Il riconoscimento dello stato *de facto* è una forma di riconoscimento temporaneo, dovuto all'incertezza della sua possibilità di continuare ad esistere come stato, o a causa di riluttanze politiche da parte di chi compie il riconoscimento e preferisce, quindi, riconoscere uno statuto senza impegni. Un riconoscimento di un regime *de facto*, come nel nostro caso, è il riconoscimento di un'entità esercitando un'autorità su un territorio dato, ma non avendo lo statuto di Stato. Se in seguito la situazione evolve in maniera positiva e si vuole dare uno statuto senza condizioni, si farà riferimento a un riconoscimento *de iure*, che diventa quindi uno statuto permanente³⁶.

Esistono tre grandi caratteristiche del riconoscimento di stato:

- Il carattere dichiarativo del riconoscimento significa che attraverso quest'atto uno Stato constata semplicemente l'esistenza di un altro Stato e lo ammette come pari, ritenendolo capace di assumere una "sovranità responsabile". Il riconoscimento è un atto libero attraverso il quale uno o vari Stati costatano l'esistenza su un territorio determinato di una società umana politicamente organizzata, indipendente da tutti gli altri stati esistenti, capace di osservare le prescrizioni del diritto internazionale³⁷.
- Il carattere relativo del riconoscimento, poiché produce effetti solo tra due stati: quello che riconosce e quello che è riconosciuto; s'iscrive, quindi, in un quadro bilaterale. Pertanto uno Stato può essere riconosciuto anche solo da una parte della società internazionale. Tale è stato per molto tempo il caso della Repubblica Popolare Cinese: riconosciuta immediatamente, alla sua formazione nel 1949, dalla totalità degli Stati del blocco comunista, si è scontrata col rifiuto di riconoscimento da parte dei principali paesi occidentali, fatta eccezione per la Gran Bretagna, dei paesi scandinavi

³³ **Malanczuk P.**, *Akehursts modern introduction to international law*, London ; New York: Routledge, 1997, p. 82.

³⁴ **Fitzmaurice, Gerald**, *The General Principles of International Law*, 92 Collected Courses, Academy of International Law, The Hague (1957, .II), p. 21.

³⁵ **Blix, Hans Martin**. *Contemporary aspects of recognition*, Nijhoff publishers, Volume 130 (1970-II), p. 652.

³⁶ **Berridge G. R., Alan James**, *A dictionary of diplomacy*, editorial consultant Brian Barder. 2° éd., 2003, p. 66.

³⁷ IDI (Institut de Droit International), résolution de Bruxelles de 1936, *Annuaire de l'IDI*, 1936, III, pp. 300-301.

e della Svizzera, che l'hanno riconosciuta nel 1950. La Francia di De Gaulle la riconosce nel 1964, cioè quindici anni dopo.

- Il carattere unilaterale del riconoscimento, che è l'atto di uno stato verso un altro stato per esprimere la volontà di constatare ufficialmente l'esistenza di un *alter ego* col quale si accetta di entrare in relazione. Lo scopo è, in effetti, di permettere lo stabilirsi di relazioni diplomatiche bilaterali.

Lo stato riconosciuto dalla maggioranza della società internazionale può pretendere di aderire alle organizzazioni internazionali. L'entrata di un nuovo stato in un'organizzazione internazionale a carattere universale può essere considerato un riconoscimento tacito, che non rimette in questione il carattere individuale dell'atto di riconoscimento. Non è il nostro caso.

Il riconoscimento consiste nell'integrare ufficialmente un nuovo stato nelle relazioni interstatali. Consiste quindi nel prendere atto di una situazione nuova, di fatto e di diritto. In altre parole, l'esistenza materiale di un nuovo stato corrisponde da una parte alle condizioni costitutive fissate dal diritto internazionale, dall'altra all'espressione di una volontà individuale degli Stati esistenti di intrattenere delle relazioni ufficiali con il nuovo Stato. Anche se uno stato esiste da molti anni, rimane sempre per chi compie il riconoscimento, uno Stato nuovo. Significa che c'è stato sia un controllo delle condizioni della sua formazione (per esempio una secessione territoriale non ammessa dalla società internazionale o un atto di aggressione internazionale verso gli altri Stati), sia un'analisi dei suoi elementi costitutivi interni, quindi della sua esistenza stessa.

L'unica forma lecita di riconoscimento di Stato è l'accordo di due entità sovrane di stesso rango.

Capitolo 2 : Il riconoscimento statale e il Somaliland

2.1: Le caratteristiche di uno Stato *De facto*

_ Gli obblighi internazionali di uno Stato *De Facto*

C'è un pericolo inerente al fatto che i movimenti secessionisti, come il Somaliland, potrebbero considerarsi soggetti “senza legge”, di fronte all'ignoranza della Comunità Internazionale. Una domanda che possiamo allora porci è sapere quali sono gli obblighi relativi ai diritti umani che si possono applicare a questi regimi *de facto*. Chi è responsabile davanti a questi principi, lo stato collassato, il regime *de facto* o nessuno?

Come abbiamo visto prima, un regime *de facto* è un'entità che esercita un'autorità su un territorio dato, senza un riconoscimento statale dalla comunità internazionale, indipendentemente dal fatto che ci sia o no un conflitto armato con uno stato sovrano per la rivendicazione di questo territorio. Per diventare uno Stato *de facto*, un regime *de facto* deve esercitare un livello di autorità tale da soddisfare i criteri stabiliti per l'ottenimento della sua soggettività statale. Ciò sottintende l'esistenza di un regime politico che esercita un'autorità politica su un territorio entro uno Stato. Poiché questo controllo effettivo di un territorio ha un effetto sugli interessi degli Stati stranieri, la comunità internazionale non può negare la sua esistenza. È quindi dalla loro esistenza fattuale che deriva la loro personalità giuridica internazionale, cioè dalla loro funzione di tutela degli interessi internazionali. Anche se non è completa come quella degli Stati riconosciuti, la loro personalità giuridica gode comunque di certi diritti: “they accordingly possess at least the minimum rights and obligations required to enable them to have dealings with other entities on a basis of civilization and general conformity with the rules of international law”³⁸. In riguardo alla loro sovranità, Blix afferma che “entities which claim to be States [and] have succeeded in establishing effective governmental systems and proved to be of some stability, other States are normally found fully to respect their territorial integrity – air space, territorial waters, etc. - even when they refuse to extend recognition”³⁹.

A seconda del valore che accordiamo al riconoscimento statale, cioè che abbia effetti costituenti o dichiarativi, il riconoscimento sarà o no necessario per qualificare un regime *de facto* come uno Stato secondo la legge internazionale. Per la tesi dichiarativa, se un'entità soddisfa i requisiti che gli corrispondono per ottenere una personalità giuridica statale, sarà considerato come uno Stato, indipendentemente dal riconoscimento degli Stati, con tutti gli obblighi e i diritti che ne derivano. Dovrà quindi rispettare gli obblighi derivanti dai diritti umani e dei principi del Diritto Internazionale. Sarà particolarmente vero nel caso di regimi *de facto* emergenti dal collasso di uno Stato che continua ad esistere solo sulla presunzione di continuità (come nel nostro caso). Per la tesi costitutiva, invece, questi quasi-stati non godono di una piena personalità legale e il loro statuto dipende, come abbiamo visto, dai “bisogni della comunità internazionale” in conformità agli interessi di quest'ultima.

Nella pratica, “uncertainties which prevail in the law of State recognition and the effects of non recognition, *de facto* regimes will in most instances not be treated as entities opposable to customary inter-State human rights obligations”⁴⁰. Ciò è dovuto al fatto che non spesso un regime *de facto* riesce ad ottenere un tale grado di organizzazione ed effettività come il Somaliland.

³⁸ Fitzmaurice, Gerald, *The General Principles of International Law*, 92 Collected Courses, Academy of International Law, The Hague (1957, .II), p. 92.

³⁹ Blix, Hans Martin. *Contemporary aspects of recognition*, Nijhoff publishers, volume 130 (1970-II), p. 130.

⁴⁰ Schoiswohl Michael, *Status and human rights*, op. cit.

Qualunque sia la teoria alla quale ci riferiamo per definire la natura del riconoscimento statale, è comunemente stabilito che un regime *de facto* possiede la capacità di firmare dei trattati internazionali, in particolare per il commercio. Invece, non può entrare a far parte di trattati multilaterali.

Il riconoscimento dello stato come atto discrezionale

Il riconoscimento è un atto discrezionale e quindi legato a delle considerazioni di opportunità politica.

Riconoscimento esplicito: atto unilaterale di uno Stato che riconosce un altro.

Riconoscimento implicito: legato al comportamento (scambi di ambasciatori, trattati bilaterali con uno stato non ancora riconosciuto, trattati multilaterali).

Riconoscimento collettivo: i paesi dell'Unione Europea, nella loro volontà di una progressiva politica estera comune, hanno deciso (16.12. 1991) di organizzare un meccanismo di riconoscimento collettivo, riconoscendo solo gli stati che accedono all'indipendenza e alla sovranità in virtù del **principio di autodeterminazione**.

Riconoscimento anticipato: il riconoscimento di uno stato può permettere la realizzazione di uno stato, partecipa alla creazione della sua esistenza (come per la Bosnia Erzegovina, aprile 1992).

Sebbene in alcuni casi il grado di consolidamento dei singoli stati e dei rispettivi sistemi internazionali sia già sufficientemente elevato, in altri casi statuto giuridico e empirico non sono ancora adeguatamente allineati (Jackson 1990): in un senso, perché stati riconosciuti come sovrani e indipendenti possono risultare privi di istituzioni politiche efficienti, di una solida base economica e di un grado sostanziale di identità nazionale – quasi stati, stati al collasso, stati falliti, come diversi stati del continente africano (Rwanda, Sierra Leone, Liberia, ecc), o l'Iraq e l'Afghanistan -; nell'altro senso, perché stati dotati di questi attributi possono invece essere privi di riconoscimento internazionale da parte di uno o più membri del proprio sistema regionale, come nel caso del Sudafrica alla fine dell'Apartheid o in quello di Israele fino a oggi.⁴¹ In tutti i due casi il risultato è il permanere di un sistema senza un tessuto istituzionale, incapace di trasformarsi in una società internazionale.

Allorché il riconoscimento di stato si riferisce alla personalità legale dell'entità in questione, il riconoscimento di governo si riferisce alla capacità legale internazionale di attori che assumono funzioni di governo. Il riconoscimento di un governo presuppone l'esistenza di uno stato già esistente, allorché uno stato può essere riconosciuto senza l'accettazione di un governo rappresentando un particolare regime politico. Quindi nel nostro caso non ci può essere il riconoscimento del governo del Somaliland, senza riconoscimento prima della nuova entità. Il riconoscimento dei governi è, secondo la dottrina Estrada (Don Genaro Estrada, allora ministro degli esteri del Mexico, 1930) contrario al diritto internazionale perché riconoscere un governo implica necessariamente un giudizio sulla legittimità e quindi una certa ingerenza negli affari interni di uno Stato.

⁴¹ Andreatta F., Clementi M., Colombo A., Koenig Archibugi M., Parsi V. E. , *Relazioni Internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 30.

2.2: Il Somaliland e i principi del diritto internazionale

– La secessione

La secessione è la separazione di una parte del territorio dallo stato, realizzata dalla popolazione locale, nello scopo di creare un nuovo stato indipendente o entrare a far parte di un altro stato, senza il consenso del sovrano precedente⁴². Un ulteriore consenso da parte dello stato parente sarà un fattore di maggiore successo per la secessione. Non è però sempre possibile, quando il precedente governo non ha più la capacità di rispondere al movimento secessionista, non esistendo più *de facto*.

Nel caso del collasso di uno stato sovrano, si parlerà di smembramento piuttosto che di secessione. Si parla di secessione quando c'è una continuazione dello stato parente, che potrà allora rispondere alle ambizioni secessioniste. Nella pratica, le due nozioni sono vicine. In effetti, una secessione può portare alla dissoluzione di uno stato e reciprocamente il collasso di uno stato porterà una delle sue regioni alla secessione, anche se lo stato continua ad esistere legalmente. Si parlerà allora di "dissolving secession"⁴³, come in Somalia. Per Schoiswohl, queste entità emerse da una "dissolving secession" potrebbero essere classificate come stati ("could be legally classified as states"), malgrado l'assenza di riconoscimento internazionale, anche se dovranno rimanere isolati.⁴⁴

Gli eventi che portano all'emergere di un nuovo stato saranno giudicati nell'ambito del diritto del paese sovrano. "Secession is neither legal nor illegal in International law, but a legally neutral act the consequences of which are, or may be, regulated internationally".⁴⁵ La secessione è quindi un affare domestico, anche quando è invocato il diritto all'autodeterminazione. Per quanto riguarda la legittimità della secessione, per Oscar Schachter⁴⁶ "State practice shows that International responses to secession are determined, as a rule, by whether the separatists succeed or fail". In altre parole, la storia è il tribunale della storia: se il regime *de facto* riceve il riconoscimento come stato indipendente, sarà stato finora *in statu nascendi*, se no, sarà considerato come una semplice ribellione⁴⁷.

Dall'altro lato, invocando il diritto all'integrità territoriale, il diritto internazionale ha tendenza ad opporsi ai movimenti separatisti per mantenere lo *status quo*, e questo frena la creazione di nuovi stati. Per Higgins⁴⁸, anche se il diritto internazionale non autorizza la secessione, deve però riconoscere la realtà una volta avvenuta, quando lo stabilimento del regime *de facto* è irreversibile (cosa però difficile da valutare), per non rendere più distanti il diritto e i fatti. E però inevitabile considerare comunque lo statuto del movimento e l'evoluzione storica dell'entità; conta la maniera secondo la quale si è arrivati alla creazione della nuova entità.

È certo che si potrebbe speculare sul potere di riconsolidamento del vecchio stato, ma queste speculazioni non dovrebbero oltrepassare il consolidamento empirico di un governo effettivo su un certo territorio, per non alterare i fatti stabiliti *de facto*, essendo il governo transitorio della Somalia una finzione legale.

⁴² Schoiswohl Michael, *Status and human rights*, op. cit., p. 49.

⁴³ Idem, p. 50.

⁴⁴ Idem, p. 90.

⁴⁵ Crawford J., *The creation of states in International Law*, Oxford : Clarendon, 1979, p. 268.

⁴⁶ Schachter Oscar, *Micronationalism and Secession*, in *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung*, Springer-Verlag, 1995, p.179.

⁴⁷ Frowein Jochen Abr: *Das de facto-Regime im Volkerrecht : Eine Untersuchung zur Rechtsstellung "nichtanerkannter Staaten" und ahnlicher Gebilde*, Koln ; Berlin: Heymann, 1968, p. 209.

⁴⁸ Rosalyn Higgins, "Postmodern Tribalism and the Right to Secession in Brölmann C.M., *peoples and minorities in international law*, Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht, 1993, p. 33.

C'è una presunzione della continuità dell'ex stato, quindi **le soglie** d'accesso ai criteri di creazione di un nuovo stato saranno rigorosamente applicate, per dimostrare un controllo irreversibile, "beyond of recall".⁴⁹ Di fronte ad una "dissolving secession", come nel nostro caso, il fatto che non c'è più un governo centrale favorisce la creazione dello stato secessionista, perché ci saranno meno interferenze e resistenze (non c'è bisogno di sconfiggere militarmente il governo *de iure*). La soglia di effettività per il riconoscimento è minore. In tal caso, se, malgrado l'effettività del governo e l'adempimento ai criteri di creazione dello stato, persiste il non-riconoscimento internazionale, allora sarà probabilmente per ragioni politiche.

Nel caso di dissolving secession, di fronte quindi a un collasso dello stato, un punto importante è che, se viene formulata una teoria in favore della secessione, si potrebbe indurre i movimenti politici a cercare volontariamente la disintegrazione dello stato per approfittare di soglie di effettività più basse. Per valutare legalmente lo statuto di un movimento secessionista, è quindi importante considerare l'intero processo storico di formazione della nuova entità.

Nel caso di una secessione senza riconoscimento dal vecchio ordinamento, è requisito un alto grado di effettività, specialmente in riguardo alla stabilità e all'indipendenza del nuovo governo. In questo caso, il riconoscimento statale è necessario per misurare l'evidenza dell'effettiva esistenza del nuovo stato, corroborando la sua irreversibilità. Il riconoscimento è allora costitutivo, aiuta alla stabilità e all'indipendenza del nuovo stato. Permette la costruzione di una "barriera" di diritto internazionale attorno alla nuova entità, proteggendo i suoi principi basilici di stato sovrano. Se poi la secessione è riconosciuta dal vecchio ordinamento, allora il riconoscimento sarà costitutivo, anche se i requisiti non sono esattamente soddisfatti.

Nel nostro caso però le cose sono diverse. Come sottolinea Schoiswohl, "since the presumption of continuity formally keeps Somalia alive as a State, even though it have practically ceased to function (or even exist), Somaliland's quest for independence is still to be characterized as a process of secession, which however, in the particular context of state collapse comes very close to the category of dissolution". Se si tratta di una dissoluzione, dovuta al collasso della Somalia, non c'è bisogno di applicare come requisito il consenso della Somalia. La Somalia, infatti, non è in grado di dare o rifiutare il suo consenso alla secessione del Somaliland.

– Il principio di autodeterminazione

Il principio di autodeterminazione è il diritto per un gruppo nazionale omogeneo di scegliere per se stesso una forma di organizzazione politica e le proprie relazioni con altri gruppi, sotto la forma dell'indipendenza, o di un'associazione con altri gruppi in uno stato federale, o in autonomia o in assimilazione in uno stato unitario non federale.⁵⁰ Il regime di autodeterminazione è stato tradizionalmente limitato nei suoi scopi e applicazioni. Il principio di autodeterminazione è uno strumento di diritto internazionale creato dagli stati. Questi ultimi, come soggetti e legislatori di diritto internazionale, hanno interesse a mantenere lo *status quo*. Il principio di autodeterminazione non crea un diritto alla secessione, poiché sconvolgerebbe sviluppi storici secolari. La frammentazione del diritto internazionale alimenta la problematica, essendoci diversi diritti provenienti da fonti diverse.

⁴⁹ **Crawford J.**, *State Practice and International Law in Relation to Secession* *British Yearbook of International Law*, Oxford, Clarendon, 1999, p. 93

⁵⁰ **Brownlie Ian**, *Principles of public international law*, Oxford: Clarendon Press; New York: Oxford University press, 1998, p. 599. Traduzione propria.

Il diritto internazionale differenzia i diversi popoli ai quali si può applicare il principio di autodeterminazione: popoli colonizzati, popoli sotto dominazione o occupazione, tutte le minoranze religiose, razziali o etniche, le popolazioni indigene e le nazioni che vivono in uno stato federale. Per capire quali categorie hanno diritto all'autodeterminazione, è necessario fare la differenza tra le regole provenienti da strumenti internazionali, come trattati e dichiarazioni, e quelle che provengono dal diritto internazionale consuetudinario.

Le minoranze hanno diritti specifici,⁵¹ ma non hanno il diritto all'autodeterminazione in sé; dipendono da trattati internazionali. I popoli coloniali e i popoli sotto occupazione o dominazione straniera, i gruppi razziali e i gruppi religiosi hanno tutti il diritto all'autodeterminazione.

Per essere operativo, il diritto all'autodeterminazione ha bisogno di un elemento soggettivo (il gruppo) e / o di caratteristiche obiettive che lo distinguano dal resto della popolazione (gruppo obiettivo).⁵²

Possiamo distinguere un diritto all'autodeterminazione **interno** e uno **esterno**. Quello interno è il diritto alla partecipazione politica, cioè il diritto dei popoli ad affermare la loro volontà, a scegliere un governo ed essere rappresentati⁵³. Quello esterno concede il diritto all'indipendenza politica, un diritto alla secessione. Mentre il diritto internazionale, al livello dei trattati garantisce a tutti i popoli l'autodeterminazione interna, il diritto internazionale consuetudinario lo garantisce solo ai gruppi discriminati. Il diritto all'autodeterminazione esterno è solo per i popoli colonizzati o sotto occupazione straniera. In circostanze eccezionali, ci può essere un diritto alla secessione quando lo stato non ha il potere o la volontà di preservare il carattere religioso o etnico o sociale di una comunità, cioè quando il diritto all'autodeterminazione interno non è stato rispettato, con violazioni di diritti umani. Il principio di autodeterminazione invocato dallo stato secessionista non priva però lo stato parente⁵⁴ della sua sovranità territoriale interna, la quale gli permette di reprimere il movimento insurrezionale. La forza usata per reprimere il movimento secessionista avendo invocato il diritto all'autodeterminazione non sarà quindi un uso della forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di uno stato (proibita dall'art. 2.4 dalla carta Onu), poiché l'entità secessionista non ha ancora ottenuto lo statuto internazionale che Frowein definisce "pacified *de facto* regime",⁵⁵ ma sarà un'infrazione all'autodeterminazione interna. Se il diritto alla secessione è messo in pratica, dopo violazione del principio interno all'autodeterminazione, il ruolo costitutivo del riconoscimento avrà meno importanza, serviva solo a proteggere meglio la nuova entità.

Se una secessione è effettuata dopo aver invocato un diritto all'autodeterminazione interno, occorrerà il superamento di alte soglie di effettività e probabilmente il riconoscimento dovrà essere costitutivo. Se a invocare il diritto all'autodeterminazione esterno è un soggetto al quale esso si può applicare, le soglie saranno basse.

⁵¹ I diritti specifici delle minoranze sono riconosciuti dalle convenzioni ONU (Covenant on Civil and Political Rights, art.27, 1976; Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, Art 27, 1976). <http://www.cirp.org/library/ethics/UN-covenant/> e http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/a_ceschr.htm

⁵² **Nanda P.**, *Self determination under International law: validity of claims to secede*, 13 Case Western Reserve JIL, 1981, p. 276.

⁵³ <http://www.cirp.org/library/ethics/UN-covenant/> (Covenant on Civil and Political Rights, Art.1)

⁵⁴ **Cassese Antonio**, *Self-determination of peoples : a legal reappraisal* - Cambridge: Grotius: Cambridge university press, 1995, p. 119 e 121.

⁵⁵ **Frowein Jochen Abr**: *Das de facto-Regime im Volkerrecht : Eine Untersuchung zur Rechtsstellung "nichtanerkannter Staaten" und ahnlicher Gebilde*, Koln; Berlin: Heymann, 1968.

2.3: La legittimità dell'indipendenza del Somaliland

I principali argomenti invocati dalle autorità del Somaliland

Prima di tutto, dobbiamo fare la distinzione tra le giustificazioni puramente legali e le giustificazioni fattuali. Le giustificazioni legali, nel caso del Somaliland, provengono da argomenti basati sul passato, come il diritto all'auto-determinazione e le violazioni dei diritti umani. Le giustificazioni fattuali sono basate sul riconoscimento fattuale di una situazione politica stabilizzata empiricamente, e la legge internazionale, secondo il principio di effettività, è portata a prenderne conoscenza e dotarla di una "certificazione" legale. Saranno quindi argomenti relativi alle condizioni politiche esistenti al momento della dichiarazione unilaterale di indipendenza e lo sviluppo successivo che portò alla situazione attuale.

Come abbiamo visto, il diritto alla secessione può essere eccezionalmente invocato nei casi di auto-determinazione e di violazioni dei diritti umani, ma non della sola situazione fattuale di compimento dei criteri di esistenza di uno stato.

Esistono tre distinti ma collegati argomenti, che possono essere evocati per sostenere la volontà di indipendenza del Somaliland:

- L'invalidità dell'Atto di Unione del 1960:

La Corte Internazionale di giustizia⁵⁶, nella sua delibera relativa alla creazione della Somalia, stabilì che si trattava tecnicamente di un'unione di paesi, in riferimento al precedente ottenimento dell'indipendenza del Somaliland Italiano e Britannico, già prima di unirsi dentro la Repubblica di Somalia. Il meccanismo attuato per la fusione di queste due entità in uno stato sovrano necessiterebbe un trattato internazionale firmato da delegati di entrambe le parti. Nonostante ciò, mentre nel Nord l'assemblea legislativa votò la legge di unione il 27 giugno 1960, i rappresentanti del Sud Somalia non firmarono questo trattato, l'Atto di unione non ebbe mai forza di legge⁵⁷. L'assemblea del Sud Somalia votò un Atto di Unione diverso dal trattato internazionale, il 30 giugno. Sulle basi di questo atto di unione, il Presidente dell'assemblea legislativa, agendo in qualità di Presidente provvisorio della Repubblica di Somalia, proclamò l'indipendenza della Somalia. In altre parole, la Repubblica di Somalia, non avendo una base legale perfettamente stabilita, procedette sulla base di un'unione *de facto*. Ci fu poi un referendum e la conseguente **disapprovazione** della popolazione del Nord Somalia⁵⁸. Ma i politici del Nord tacquero nel sogno di realizzare la Grande Somalia e continuarono ad agire nel nome del nuovo stato indipendente. Quindi implicitamente accettarono questo trattato.

Non è questo trattato in sé ad essere oggi contestato, ma il fatto che secondo il medesimo, ci sarebbe stato un accordo basato sull'assunzione di principi di base per una fusione delle due entità entro uno Stato democratico, con un regime parlamentare eletto dal popolo (presupponendo quindi la validità del processo di unificazione). Fu il caso fino al 21 ottobre 1969, finché il Comandante delle forze armate Siyad Barré fece il colpo di stato e impose un regime dittatoriale (cfr 3.1 il percorso storico del Somaliland). Non avendo Barré rispettato le clausole del trattato, i Somalilandesesi invocano oggi un ritiro dall'unione, nel nome del principio *clausula rebus sic stantibus*. Per Schoiswohl, Barré impose la sua tirannia sia sul Somaliland Inglese che sul Somaliland Italiano, come Comandante della Repubblica di Somalia. Quindi il diritto di restaurazione potrebbe restaurare solo la situazione precedente a

⁵⁶ Report of the international law commission on the work of its twenty fourth session (may 2 – July 7, 1972) to the General Assembly, UN- Doc. A/870/Rev.1, http://untreaty.un.org/ilc/documentation/english/A_8710.pdf

⁵⁷ Schoiswohl Michael, *Status and human rights*, op. cit., p.154.

⁵⁸ Per il Referendum, solo 100.000 dei 1.952.660 di votanti parteciparono col 72% per il non consenso in Hargeisa, 69 % in Berbera, 69% a Burao. Idem, p. 114.

Barré, ma non una situazione esistita nove anni prima. Per lui quindi, una volta cacciato Barré dal potere, i Somali del Nord hanno perso il loro diritto di restaurazione.

- Il diritto all'auto-determinazione.

Possiamo distinguere due varianti complementari per l'invocazione del diritto all'autodeterminazione: il diritto all'auto-determinazione di tipo coloniale e quello di tipo "contemporaneo". Come abbiamo appena visto, l'Atto di Unione non è stato rinnegato dai politici del Somaliland per nove anni, pertanto ci fu una fusione volontaria con il Sud. Quindi un diritto all'auto-determinazione di tipo coloniale è esistito, è stato esercitato ed è poi scaduto⁵⁹. Il diritto all'autodeterminazione "contemporaneo" è chiesto in conseguenza dell'oppressione del clan Issaq e dell'intera regione del Somaliland durante il regime di Barré. Dopo il 1991, quando fu dichiarata l'indipendenza, quest'oppressione non esisteva più. Dal 1991, alla luce del collasso della Somalia, il Somaliland non ebbe ad affrontare un governo oppressore dal quale effettuare la secessione.

Da notare anche che il popolo del Somaliland non è etnicamente diverso dal resto della Somalia e non è omogeneo, come il resto della Somalia. Di più, non fu negato al Somaliland un diritto di partecipazione politica per ricostruire la Somalia come Stato a parte intera. Se gli fosse stato negato, in tal caso avrebbe portato ad un diritto di auto-determinazione esterno. Invece, è il Somaliland che rifiutò di esercitare il suo diritto all'auto-determinazione interno, non partecipando alle conferenze di pace.

- Le autorità Somalilandesesi insistono sulle violazioni dei diritti umani durante il regime Barré, che corroborano il diritto alla secessione per il Somaliland (auto-determinazione esterna).

Ma non si può invocare un diritto retroattivamente per degli errori commessi nel passato da un regime che è stato cacciato via al momento della secessione.

Alla luce di questi ragionamenti, il Somaliland può invocare un diritto di partecipazione politica ed eventualmente un diritto di autonomia in seno ad una Somalia federale. L'assenza di "giustificazioni" legali rinforzerà il riferimento della legge internazionale ai principi di effettività.

_ Le ragioni del non riconoscimento

Esistono tre fattori principali che portano al non riconoscimento del Somaliland:

- Il fattore storico. Prima dell'indipendenza nel 1960, il Somaliland non è mai esistito come Stato secondo la legge internazionale. In seguito il Somaliland è rimasto indipendente per cinque giorni e le autorità politiche dell'epoca non invocarono in seguito il loro diritto all'auto-determinazione di tipo coloniale per rimanere separati dal Sud.
- Il fattore regionale. L'Unione Africana (UA) è uno dei maggiori oppositori al riconoscimento del Somaliland. L'UA persegue tre principi:
 - _ la preservazione delle frontiere coloniali.
 - _ la limitazione dell'auto-determinazione per evitare il separatismo dentro gli stati decolonizzati e qualunque tendenza che potrebbe portare alla balcanizzazione dell'Africa⁶⁰. Come fu accenato alla Conferenza del Cairo nel 1964, "the borders of

⁵⁹ **Cassese Antonio**, *Self-determination of peoples: a legal reappraisal* - Cambridge: Grotius: Cambridge university press, 1995, p. 73.

⁶⁰ Articolo 2 dell'OUA (ex-UA): To defend [African States] sovereignty, their territorial integrity and Independence. Articolo 3: Non-interference in the internal affairs of States.
http://www.africa-union.org/root/au/Documents/Treaties/text/OAU_Charter_1963.pdf (giugno 2009).

African States, on the day of independence, constitute a tangible reality” [all Member States obliged themselves] “to respect the borders existing on their achievement of national independence”⁶¹.

_ impegnarsi per l’unione dell’Africa (pan africanismo).

A causa dell’estrema eterogeneità etnica della maggior parte degli Stati Africani e le difficoltà dovute ai principi di integrità territoriale, l’unità degli Stati è stata determinata come più importante che l’auto-determinazione dei popoli. L’Unione Africana ha delle buone ragioni di agire in questo modo, in particolare a causa del rischio di “aprire la scatola di Pandora”. L’Africa Sub-Sahariana, lottando con già molte sostanziali richieste d’indipendenza e di auto-determinazione, dovrebbe da un colpo gestire un numero crescente di regioni rivendicando la loro statalizzazione.

- Il fattore internazionale.

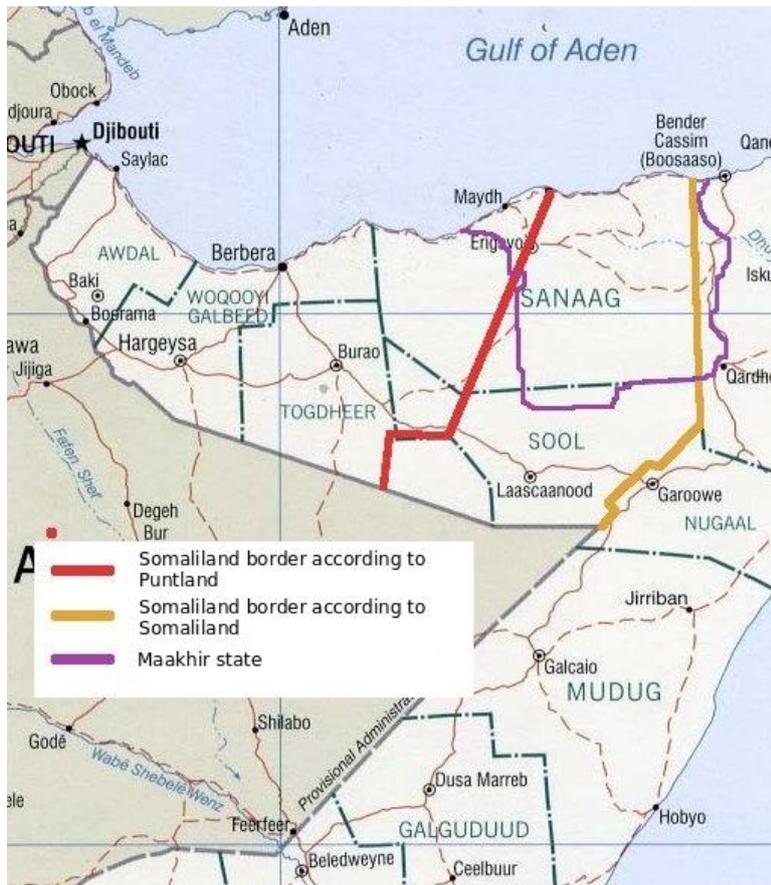
Siccome la stabilità del Somaliland dipende ancora ampiamente del futuro sviluppo della Somalia e dalla sua politica verso il Somaliland, i governi enfatizzano l’importanza di un accordo tra queste due entità, facendone una condizione per il loro riconoscimento. Quest’atteggiamento è in particolare quello dell’Europa, che aveva già applicato questa condizione per il riconoscimento delle Repubbliche Baltiche e Iugoslave. Anche l’Egitto segue questa politica. Seguendo questo ragionamento, finché la Somalia rimane paralizzata dalle sue dissensioni interne e quindi finché non emerge nessun governo legittimato e rappresentativo, un accordo con il Somaliland sarà impossibile, e dunque la comunità internazionale continuerà a rifiutare di considerare come possibile il tema di questo lavoro.

Un altro fattore (secondario secondo me) che potrebbe spiegare la riluttanza internazionale ad accordare al Somaliland il riconoscimento internazionale è il fatto che la comunità internazionale non vuole dover sopportare un’altra entità con problemi finanziari, un altro “buco nero” finanziario per l’economia mondiale: “an independent Somaliland would necessitate foreign aid to sustain itself, while there would hardly be any chance, at least in the short run, that it could effectively pay back its International debts in view of its small size and limited resources”⁶².

⁶¹ <http://www.africa-union.org/root/AU/Documents/Decisions/hog/bHoGAssembly1964.pdf> (giugno 2009).

⁶² Idem, p. 179

Capitolo 3: Caratteristiche del Somaliland



Mappa: la divisione territoriale attuale del Somaliland

3.1: Il percorso storico del Somaliland

Per ben capire la richiesta di indipendenza del Somaliland, è utile riferirsi ad una cronologia.

Breve cronologia della Somalia:

1960 Indipendenza dalla Somalia. Fusione del vecchio Somaliland britannico e dell'ex colonia italiana

1960-1969 Tentativo di instaurare un governo democratico. Periodo instabile: lotte claniche.

1969 Colpo di Stato e arrivo al potere del generale Mohamed Siyad Barré, alla testa del Consiglio Rivoluzionario Supremo.

1977-1978 Guerra dell'Ogaden (regione tra Etiopia e Somalia, con una popolazione di 4 milioni di Somali).

1984 Parossismo di una carestia nell'Ogaden.

1990 Rivolte

1991 Caduta del dittatore Barré. Distruzione dello Stato.

1991-2006 I signori della guerra regnano sul territorio. Caos.

1991 Dichiarazione di indipendenza del Somaliland nel nord ovest del paese, a maggioranza del clan Issak.

1992 Restore Hope. Operazione umanitaria, sotto mandato dell'ONU, inquadrata dal US Army. Embargo per tutti i rifornimenti di armi in Somalia, attraverso una risoluzione ONU.

1993 Sconfitta statunitense durante un'operazione il 3 ottobre. Bill Clinton decide di ritirare le sue truppe. L'Onu continua.

1993 Creazione dei primi tribunali islamici.

1995 Impotente, l'Onu si ritira.

1998 Dichiarazione d'indipendenza del Puntland nel Nord Est del paese.

2002 Nascita dell'UTI, Unione dei tribunali Islamici, diretta dal Sheikh Sharif Sheikh Ahmed (rimpiazzato dal 2006)

2004 Il parlamento in esilio elegge Abdullah Yusuf Ahmed (presidente in esercizio in Puntland) come presidente

della Somalia. Le istituzioni in esilio non hanno nessun controllo sul paese.

2006 Dal 26 febbraio, il governo di transizione ha sede a Baidoa in Somalia.

2006 In giugno, l'Unione dei tribunali Islamici prende il controllo di Mogadiscio. Annunciano il loro desiderio di imporre la sharia all'intero paese.

2006 Dicembre. Il governo di transizione riprende il controllo del paese grazie all'appoggio dell'esercito etiopico, che riprende il controllo in solo pochi giorni.

– Il Somaliland prima dell'indipendenza

Tra il 1827 e il 1900 Italia, Gran Bretagna, Francia e Abissinia spartirono la regione abitata dai Somali in cinque stati: il Somaliland Britannico, la Somalia Italiana, la Costa Francese dei Somali (attuale Gibuti), il Distretto frontiera del Nord del Kenya, l'impero Abissino di Menelik II. Le frontiere furono tracciate senza tenere conto del popolo nomade, poiché i clan vivevano in più di uno stato. Le aspirazioni dei Somali a creare una grande Somalia riunendo i territori "persi" hanno generato dei conflitti regionali, come la guerra dell'Ogaden nel 1977-'78.

Il territorio della Somalia Britannica, già sotto l'amministrazione semi-nominale dell'Egitto e poi dell'Impero Ottomano, diventò protettorato britannico nel 1884. Per qualche tempo fu amministrato dal governo dell'India; poi, il 1° aprile 1905, passò sotto il governo di Londra.

Prima della colonizzazione Europea, il popolo Somalo non si era mai dotato da una struttura statale centralizzata. Retto da un governatore e comandante in capo, era diviso in sei distretti. Per gli Inglesi, il Somaliland è sempre rimasto una colonia secondaria; non essendoci risorse da sfruttare o una popolazione coloniale da proteggere, non implementarono un'amministrazione coloniale. La conquista serviva a difendere interessi britannici sia commerciali sia geopolitici, come proteggere le strade commerciali verso l'Asia e l'estremo oriente e rifornire Aden di derrate alimentari. Le tasse sulle importazioni ed esportazioni furono le sole entrate dell'amministrazione inglese del Somaliland. Gli Inglesi, al contrario degli Italiani nel Sud Somalia, governarono attraverso regole indirette, crearono un sistema stabile di governo, rinforzando l'autorità delle forme tradizionali di governo. Queste istituzioni politiche indigene rinforzate furono vitali per l'abilità dei Somalilandesesi a ricostruire un sistema di governo dopo la guerra civile del 1991.

Un'eredità del colonialismo fu la creazione di una classe urbana di burocrati, funzionari e commercianti, che costituirono una piccola elite istruita. Solo poche scuole furono costruite. Da questa piccola elite negli anni Sessanta emergeranno dei partiti politici che cercarono di difendere gli interessi della popolazione urbana borghese e militarono per l'indipendenza e l'unione con la Somalia. Solo un partito, il *Hizbi al Dastuur Mustaqil al Somali* (Partito Costituzionale Indipendente Somalo), un partito minoritario, chiese autonomia regionale e federalismo. Questa piccola elite educata durante il periodo coloniale ha avuto un'influenza significativa sul paese. I due primi presidenti della Repubblica del Somaliland, Abdirahman Ahmed Ali Tuur e Mohamed Hagi Ibrahim Egal cominciarono la loro carriera politica in quest'epoca⁶³.

Il 9 maggio 1936 nacque l'Africa Orientale Italiana, comprendente l'Eritrea, la Somalia e l'Etiopia⁶⁴. Francia e Gran Bretagna, allora "nemiche" del governo fascista, erano, dunque, i vicini confinanti dell'Africa orientale italiana. Con l'adesione della Somalia francese a Vichy, allineata sulle posizioni della Germania, il territorio britannico del Somaliland restò isolato in un "mare" di territori appartenenti alle potenze dell'Asse. La sconfitta francese e la successiva formazione del governo di Vichy neutralizzarono la funzione militare de Gibuti. Le forze italiane approfittarono di questa condizione e il 19 agosto 1940 occuparono Berbera e il

⁶³ Bradbury Mark, *Becoming Somaliland*, Kampala, Fountain Publishers, 2008, p. 31.

⁶⁴ Carcangiu Bianca Maria, Negash Tekeste, *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007. p. 29.

Somaliland andò a far parte dell'AOI, per otto mesi, fino alla riconquista Inglese nel marzo 1941. "I somali ricordarono l'occupazione fascista come un tempo di confisca di alimenti, bastonate arbitrarie, l'incendio di qualche *tariqa* e una grave mancanza di alimenti dovuta al blocco costiero Inglese"⁶⁵. Mancò il tempo per attuare una vera e propria amministrazione coloniale durante i mesi dell'occupazione italiana del Somaliland. Nonostante i tempi brevi dell'occupazione del territorio inglese, il governo generale dell'Africa orientale italiana aveva emanato, alla fine del 1940, un nuovo ordinamento sull'amministrazione della giustizia nel territorio di occupazione bellica della Somalia britannica. Un ordinamento giudiziario di particolare rilievo, per il pertinente richiamo al *qādī*, il tribunale shariano, e ai Consigli degli anziani, riconosciuti come organi giudiziari consuetudinari, mantenendo immutata la competenza loro attribuita dalle tradizioni, dagli usi e dalle consuetudini locali"⁶⁶.

L'occupazione Italiana del Somaliland, per quanto fugace, ebbe contraccolpi sulla vita politica ed economica del territorio. Un nascente nazionalismo si prefigurò, senza determinare una rottura con l'amministrazione britannica, inaspettatamente apprezzata dopo il rovinoso interludio italiano, che ruppe il precario equilibrio nelle poche attività lavorative e redditizie. Nel giro di pochi anni però, si diede inizio ad un cammino di crescita politica ed economica che lo porterà e lo sosterrà nell'indipendenza.⁶⁷

Comunque, questa divisione del primo dopo-guerra non impedì collegamenti e relazioni fra le popolazioni al di là e al di qua delle frontiere coloniali, coinvolgendo nelle loro regolamentazioni le autorità italiane. L'amministrazione italiana dell'Etiopia, d'altronde, con il processo di modernizzazione che poteva comportare, soprattutto per le vie di comunicazione, ebbe un certo impatto sul Somaliland. L'unica strada vantata dal protettorato Inglese nel 1939 era la Berbera-Gigiga, costruita dagli italiani nel 1937 come "parte del sogno africano di Mussolini" e sulla base delle intese firmate con l'Italia nello stesso anno.

Anche se le loro popolazioni compartiscono la stessa etnicità, la stessa lingua e la stessa religione, l'eredità coloniale dei due territori ha prodotto dei sistemi amministrativi, economici e giuridici molto diversi, che possono essere anche giudicati incompatibili. Questo fatto ha creato degli interessi e delle orientazioni divergenti tra le élite rispettive delle due entità.

Alla fine della seconda guerra mondiale, l'assemblea generale dell'ONU mise la Somalia sotto l'amministrazione italiana fino alla sua indipendenza, programmata per il 1960. Nel 1947, il valore strategico del Somaliland diminuisce con l'indipendenza dell'India. In 1954, l'Inghilterra cede all'Etiopia la regione di Haud, che ebbe l'effetto di rendere più forte il movimento pan-somalo. Non volendo sostenere il fardello finanziario, la Gran Bretagna rispose alle agitazioni nazionaliste con l'accelerazione del programma di decolonizzazione. Negli anni 50, le autorità coloniali hanno progressivamente accordato concessioni all'opinione popolare, autorizzando la formazione di gruppi politici. Ci fu:

- _ il Somali National League (SNL), il gruppo politico più forte nelle zone centrali, rappresentando il clan Issaq;
- _ l'United Somali Party (USP), che rappresenta i clan Darod e Dir;
- _ il National United Front (NUF), basato sul clan Togdheer.

Nel 1957 ci fu il primo Consiglio Legislativo del Somaliland. Nel 1960 ebbero luogo le prime elezioni per il Consiglio. Lo SNL ottenne vittoria e poté dichiarare l'indipendenza del Somaliland il 26 giugno 1960. Per cinque giorni, il Somaliland esistette come stato sovrano indipendente. Il Somaliland ebbe da subito il riconoscimento da 35 paesi, tra cui l'Inghilterra

⁶⁵ **Del boca A.**, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol.3, La caduta dell'Impero, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 365.

⁶⁶ **Carcangiu Bianca Maria, Negash Tekeste**, *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007. p. 46.

⁶⁷ *Idem.* p. 47

con chi firmo una serie di accordi bilaterali⁶⁸. Nonostante questa possibilità di svilupparsi come stato sovrano, il primo luglio 1960, Il Somaliland Britannico e il Somaliland Italiano (ancora sotto mandato Onu per l'Italia) si fusero insieme per formare la Repubblica Somala. Allorché emergono delle tensioni politiche contro l'unificazione, il presidente ad interim Aden Abdullah Osman Daar impose l'unificazione con decreto, senza una consultazione finale tra il parlamento del Nord e del Sud, a causa di un disaccordo sull'atto di unione⁶⁹. Lo SNL e l'USP non avendo uffici a Mogadiscio, si sentirono continuamente messi da parte, sia economicamente che politicamente e socialmente. Solo nel 1967, con Haji Ibrahim Egal (un Issaq) come Primo Ministro di una Somalia con un regime parlamentare, il Nord della Somalia poté influenzare la politica del paese.

Il Somaliland al tempo della sua unione con la Somalia

I politici Somalilandesesi perseguirono con entusiasmo l'unione con la Somalia. Per loro, era una maniera di assicurare i diritti di pastorizia nella regione di Haud (che la Gran Bretagna aveva trasferito sotto controllo Etiope nel 1955), di unirsi nel progetto di una grande Somalia. Di più, la crescita della vendita di bestiami stava generando un boom economico e quindi i Somalilandesesi erano fiduciosi nelle loro abilità ad associarsi con la Somalia⁷⁰. Purtroppo però le vecchie colonie avevano sviluppato sistemi amministrativi diversi, una moneta, una polizia, un sistema educativo diverso, ecc. Mentre sotto l'autorità britannica il clan Issaq (clan principale in Somaliland) era preponderante ai posti amministrativi, si ritrovò in minoranza in seno al governo Somalo. Solo il 26% dei posti in parlamento erano destinati a gente del Nord. Hargheisa diventò una capitale regionale, lontana dalla nuova capitale, e i Somalilandesesi cominciarono a perdere fede nell'unione.

La Somalia nel 1960 era già un paese povero, col 30% del suo budget pagato da Italia e Gran Bretagna. Da subito, le élite si fronteggiarono per ottenere più risorse possibili. Come risultato, la democrazia parlamentare diventò sempre più opaca e, nell'assenza di differenze ideologiche tra i partiti politici, ci fu allora un'orientazione ancora più clanica della politica. Nel 1967, alle elezioni Presidenziali, fu eletto Presidente Abdirashid Ali Shermarke, e come Primo Ministro Muhammad Egal (dal clan Issaq). Un accordo concluso con Etiopia e Kenya riguardo all'istituzione delle frontiere portò ad una riduzione della pressione esterna sulla Somalia e di conseguenza ci fu un ulteriore rafforzamento della divisione tribale⁷¹. Quest'ultimo si traduce alle elezioni del 1969 con 1002 candidati di sessantadue partiti diversi, mentre il Primo Ministro uscente (Ali Shermarke) si serviva del denaro pubblico per finanziare la sua campagna.⁷² In Ottobre 1969, il Presidente Shermarke fu ucciso e i militari presero il controllo dello stato, diretti dal generale Siyad Barré e proclamando la Repubblica democratica della Somalia.

Da subito la costituzione fu sospesa, i partiti vietati e i leader politici imprigionati. Barré introdusse un socialismo scientifico, in maniera tale da trasformare uno stato pastorale in uno stato nazione moderno. Si cercò di eliminare il clanismo per evitare divisioni interne e indebolimenti. Ovviamente era mera retorica, poiché i più importanti posti

⁶⁸ **International Crisis Group**, *Somaliland : à l'Union Africaine de montrer le chemin*, Rapporto n° 110, maggio 2006, http://www.assoslf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf, p. 7

⁶⁹ **Warsame A., Brons M.**, *Somaliland: A state in pursuit of Peace and Stability*, in Uppsala Forum, p. 19. <http://www.nai.uu.se/publications/download.html/9171063560.pdf?id=24785>

⁷⁰ **Drysdale J.**, *Whatever happened to Somalia? A tale of tragic Blunders*. London, Haan, p. 132.

⁷¹ **Lewis Ioan**, *Understanding Somalia and Somaliland: Culture, History and Society*, Columbia University Press, New York, 2008, p. 309.

⁷² **Samatar Abdi**, *The predatory State and the peasantry : Reflections on rural development policy in Somalia*, Africa Today, vol 32, pp. 41-56.

nell'amministrazione furono conservati dal Clan del dittatore, i Darod (Marrehan, Ogaden e Duhulbahante). L'idea era di obbligare il popolo a rivolgersi allo stato per la protezione, il welfare e la gestione delle risorse, invece di rivolgersi ai clan. Per gli esclusi del sistema di patronato del regime, l'unica maniera di sopravvivere era spostarsi verso l'economia informale, che toglieva molta legittimità alle istituzioni ufficiali. I tre pilastri nel paese furono allora: l'allevamento di bestiame, gli aiuti esteri, l'economia sotterranea, principalmente nelle città.

Ci fu una militarizzazione del paese, lo stato diventò uno strumento di repressione. Barré, grazie all'aiuto russo riuscì a creare uno dei più potenti eserciti dell'Africa Sub-Sahariana. La priorità era lo sviluppo delle istituzioni di sicurezza, piuttosto che gli investimenti nel campo sociale o economico. Unico punto positivo era una campagna di alfabetizzazione con la traduzione del Somali in alfabeto latino. Barré sfruttò la guerra fredda per ottenere armi e finanziamenti, sia dall'URSS (in cambio dell'accesso al porto di Berbera nel 1974), sia più tardi da parte degli Stati Uniti (accordo firmato nel 1980, con 100 milioni l'anno in cambio sempre dell'accesso al porto di Berbera), di Italia, Romania, Iraq, Iran, Libia, Cina (che costruisce la strada Mogadiscio - Hargeisa), ecc. In totale, la Somalia ha ricevuto 2,8 miliardi di dollari di finanziamenti esterni tra il 1972 e il 1989, divenendo il più grande beneficiario pro capite dell'Africa, essendo il 75% del suo budget annuale proveniente dall'estero⁷³. Pertanto la Somalia è sempre rimasta una costruzione artificiale, mantenuta dall'esterno.

Barré approfittò di questi aiuti finanziari e di quest'arsenale militare per invadere l'Etiopia, al fine di sopprimere l'opposizione interna e realizzare la Grande Somalia che aveva promesso quando aveva assunto il potere. Dopo un anno e qualche successo, la sua invasione si trasformò in dura sconfitta quando l'Etiopia contrattacò grazie all'appoggio dell'URSS e Cuba. Barré perse l'appoggio popolare. In opposizione al suo regime, si creò nel 1978 il Somali Salvation Democratic Front (SSDF) diretto da Abillah Yusuf, per rappresentare il clan Majeerteen. Nel 1981 si creò il Movimento Nazionale Somali. Creato a Londra da intellettuali, uomini d'affari e capi religiosi in esilio, lo SNM era originariamente un'organizzazione rappresentativa del clan Issaq, con i suoi capi dirigenti provenienti dall'élite urbana⁷⁴. Alcuni di loro, come Ahmed Mohamed Silaniyo e Abdulrahman Ahmed Ali Tuur avevano avuto posti a responsabilità nel governo di Barré. Lo SNM era il movimento armato più organizzato, con un manifesto politico chiaro. Lo scostamento del clan Issaq dal regime di Barré ebbe diverse ragioni: inadeguata rappresentanza politica, distribuzione delle risorse disuguale e la regolazione del commercio dal governo centrale, in particolare per il *qaat* e il bestiame. Delle tensioni tra Mogadiscio e il Nord si svilupparono poiché i mercanti erano quasi tutti del clan Issaq e Barré cercò di regolare le esportazioni e importazioni attraverso la banca centrale di Mogadiscio, a svantaggio dei mercanti del Nord. Ci furono confische di beni Issaq, la distruzione di coltivazione di *qaat* (la droga locale), ufficialmente per ragioni sanitarie, ma ufficiosamente per togliere finanziamenti al Movimento Nazionale Somali.⁷⁵ Gli interessi dei militari non erano solo politici: gli arresti arbitrari erano un mezzo per ricattare denaro. La popolarità del movimento di resistenza crebbe.

Nel maggio 1988, dopo gli accordi di pace tra Etiopia e Somalia, per paura di perdere le sue basi in Etiopia, il Movimento Nazionale Somali attaccò l'esercito Somali in Hargeysa e Burco. La repressione non si fece attendere e la guerra civile cominciò. Si creò nel 1989 l'United Somalia Congress (USC) nel Sud del paese, il braccio armato degli Habr Gedir, sub-

⁷³ **Sommer John**, *Hope restored? Humanitarian Aid in Somalia*, Washington DC: Refugee Policy group, 1990-94.

⁷⁴ **Bradbury Mark**, *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997, p. 11.

⁷⁵ *Idem*, p. 59.

clan degli Hawiye⁷⁶. Tutti questi partiti si unirono per far fronte comune all'esercito Somali, ma si divisero appena la guerra fu vinta.

– La creazione della Repubblica del Somaliland

Per Brons⁷⁷ “Barré had “failed” before it “collapsed” ”. Non fornì sicurezza al popolo e non ebbe volontà di contenere la violenza. Allorché l'importanza strategica della Somalia diminuiva con la fine della guerra fredda, gli aiuti esterni diminuirono. In risposta alla repressione nel Nord Ovest del paese, gli Stati Uniti, come molti altri paesi, bloccarono gli aiuti. La battaglia per le risorse si intensificò. I tre grandi partiti di opposizione (Movimento Nazionale Somali, Il Congresso Somali Unito, diretto dal generale Mohammad Aidid, e il Movimento Patriottico Somali) si unirono contro il regime. Una volta conquistata Mogadiscio, l'USC proclamò unilateralmente Ali Mahdi Mohamed presidente della Somalia. L'alleanza dei tre partiti si sciolse. Nel maggio 1991, lo SNM revocò l'atto di unione del 1960 e dichiarò il Somaliland indipendente. L'USC e il governo di Mogadiscio denunciarono questa dichiarazione che si fece senza la consultazione delle altre fazioni politiche.

Ci furono anche delle contestazioni all'interno del Somaliland, da parte degli “unionisti”. Per loro, l'indipendenza del Somaliland corrisponde all'agenda politico in seno del clan Issaq ma non a l'appoggio degli altri clan ed è anche rifiutata da una parte del clan Issaq. Affermano che i dirigenti degli altri clan hanno dato il loro assentimento alla dichiarazione di indipendenza solo nello scopo di prevenire una aggressione ulteriore del MNS e non per una vera volontà di secessione dalla Somalia.

La decisione degli anziani dei clan e della direzione del Movimento Nazionale Somali di ritirare il Somaliland dall'unione con la Somalia non era basata su un obiettivo del partito. C'erano, infatti, divisioni all'interno dello SNM. Era semplicemente una risposta agli eventi svoltisi a Mogadiscio (300.000 morti di carestia e 25.000 a causa dello scontro tra Ali Mahdi e Aidid) e la volontà del popolo Somalilandese di proteggersi dopo un decennio di guerra. Ma già prima della guerra la crescente marginalizzazione del clan Issaq e l'autoritarismo oppressivo presso il governo di Barré negli anni Settanta e Ottanta portavano il popolo Somalilandese a sentirsi da parte.

In contrasto con quello che capitò al Sud della Somalia, la dichiarazione d'indipendenza permise di ottenere una relativa stabilità nella zona. Lo SNM assunse un mandato di due anni come partito unico al governo e nominò Abdurahman Ali Tuur, capo del partito SNM, Presidente provvisorio del Somaliland. Ma le divisioni interne al partito e la difficoltà di integrare i clan non Issaq nel movimento fecero sì che lo SNM non ebbe un ruolo significativo come partito politico e che i clan furono molto politicizzati. Comunque, lo SNM cercò di non estendere le sue vittorie militari al di là dei territori Issaq, e i clan del Somaliland poterono stabilire alti gradi di cooperazione. Il primo governo aveva una relativa equità nella ripartizione dei posti tra i diversi clan del paese. Per Lewis, “political marriages played a significant part in the peace negotiations leading to the formation of the new Somaliland Republic in the 1990s”⁷⁸.

⁷⁶ Quando il leader Wardhingly muore, nel 1990, gli succede alla testa dell'USC il generale Mohamed Farrah Aidid. Ma, dopo la guerra contro Barré, sia Ali Mahdi Muhammad (sostenuto dai Abgal, sub clan Hawiye) sia Mohamed Farrah Aidid (sostenuto dai Habar Ghedir) si dichiararono Presidente del Somaliland. Siccome nessuno dei due accettò un lavoro part-time, cominciarono i combattimenti in Mogadiscio tra i sostenitori di Aidid e quelli di Mahdi.

⁷⁷ **Brons M. H.**, *Society, Security, Sovereignty and the State in Somalia: from statelessness to statelessness?* Utrecht: International Nooks, 2001.

⁷⁸ **Lewis Ioan**, *Understanding Somalia and Somaliland: Culture, History and Society*, Columbia University Press, New York, 2008, p. 15.

Le donne non sposate nei clan sono di un grande valore per gli accordi di pace tra i clan, promettendo un legame futuro forte per ogni lignaggio. Da notare che la poligamia è presente in Somaliland, ogni maschio potendo avere fino a quattro moglie.

Il governo SNM recuperò una regione devastata. La guerra era stata sanguinosa e molti sopravvissuti sceglieranno l'esilio. Hargheisa e Burco erano sul lastrico e ridotti in rovine e tutti i beni e servizi pubblici erano stati distrutti. Come tutte le fazioni politiche, lo SNM si basava su una coalizione di clan alleati che provvedevano ai guerrieri per la guerra. Allorché molti guerrieri lasciarono le armi, una volta finita la guerra, disarmare e integrare le unità sparse diventò un problema immediatamente dopo la Guerra civile⁷⁹.

La guerra civile in Somaliland

La guerra civile ebbe inizio il 15 novembre 1994 e culminò con i combattimenti in Burco il 28 marzo 1995. Il conflitto opponeva il governo e i Gharajis (dai Sub-clan Iidagale e Habar Yanis, affiliati agli Issaq, vedi Appendice 2)⁸⁰. Iidagale e Habr Yunis non erano d'accordo con la distribuzione dei seggi nelle due camere del parlamento, basata sui Clan, che era a loro sfavore; privilegiavano una distribuzione dei seggi su base regionale, ovviamente più favorevole per loro⁸¹. C'era, in effetti, un accordo tacito tra i clan per ripartirsi i seggi. I conflitti si moltiplicarono, sia per delle divisioni storiche entro lo SNM⁸², sia a causa della rivendicazione del controllo sull'aeroporto e i suoi introiti, ma anche delle altre risorse del paese. Ci fu anche una manipolazione dei clan da parte delle élite urbane per degli interessi di breve periodo e delle opposizioni al governo Egal, come per esempio da parte dell'ex-Presidente Tuur (Habr Yunis) e del Generale Jama Mohamed Qalib Yare (Iidagale). Per Bradbury, ci fu anche l'intervento del Generale Aideed e della comunità internazionale attraverso L'Onu. L'UNOSOM, che disperava di concludere una pace prima di andarsene dalla Somalia in marzo 1994 invitò Tuur ad una conferenza di riconciliazione per la Somalia. Tuur cambiò allora posizione politica e si mise a difendere l'idea di una Somalia federale includendo il Somaliland (nell'aprile del 1995 diventò ministro degli esteri del Governo di Aideed). Questa posizione dell'UNOSOM generò dubbi in seno alla comunità internazionale sul futuro status del Somaliland.

Questa guerra civile creò un nuovo ordine sociale con delle nuove fratture e una sfiducia verso il potere politico. Secondo Bali⁸³ permise anche di far uscire il paese dalla crisi economica. In effetti, dopo la sua re-investitura per diciotto mesi (da notare che Egal è rimasto Presidente dal 1993 al 2001), il Presidente Egal intraprese delle riforme economiche che liberalizzarono il paese. L'impossibile ritorno con la Somalia fece perdere terreno ai conservatori federalisti e rinforzò la volontà popolare di rimanere indipendente.

“The failure to develop a revenue base to support an effective administration, with the lack of external aid led to conflict between Issaq sub-clans and open fighting that broke out in Burco in January 1992 and Berbera in March 1992⁸⁴. Le divisioni claniche divisero il partito e

⁷⁹ **Bradbury Mark**, *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997, p. 23.

⁸⁰ http://www.c-i-r.org/resources/occasional-papers/Report_on_peacemaking_Somaliland.pdf

⁸¹ **Bradbury Mark**, *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997, p. 25.

⁸² Idem, p. 23. Bradbury spiega che c'erano divisioni tra un'ala sinistra e una destra e tra un'ala civile e una militare. Nel 1983, l'ala militare prese tutto il potere, finché Silaniyo riprese la gestione del partito. Ci furono delle tensioni anche perché durante la guerra non tutti i clan ebbero l'impressione di contribuire nella stessa misura allo sforzo di guerra, o che solo alcuni dominavano la guida del partito.

⁸³ **Bali M.**, *Somaliland: An introduction*, Maroodi Jeex: Somaliland Alternative Press, edizione internet: <http://www.mwali.info/bali04.htm>

⁸⁴ **Schoiswohl Michael**, *Status and human rights*, op. cit. p.118.

furono gli anziani (Guurti) ad assumere il potere politico. La conferenza di Boroma (1993), cioè l'incontro di 150 anziani dei diversi clan per quattro mesi, permise di creare la "Somaliland Communities Security and Peace Charter" e anche la "National Charter" che fece ufficio di costituzione provvisoria per due anni. Grazie a questa costituzione, fu istituita una Banca Centrale, creata la moneta del Somaliland (lo scellino somalilandese), messo in vigore un regime politico parlamentare bicamerale (simile a quello attuale, con sempre una Camera per gli anziani), un sistema giudiziario indipendente con delle corti regionali e distrettuali. Questo nuovo regime politico permise di uscire del modello politico Eurocentrico e di trovare un modello più adattato alla realtà locale. Mohamed Ibrahim Egal (ex primo ministro della Somalia) fu nominato presidente del Somaliland.

Questi provvedimenti politici furono accompagnati da un vigoroso programma di demobilizzazione. Permise di ristabilire la struttura basica di governo, con dei funzionari pagati regolarmente e degli orari di lavoro rispettati. Ci furono altre conferenze di pace nelle diverse località del Somaliland, in particolare la "Sanag Grand Peace Conference" nella regione Sanaag con gli Habar Yunis, Habar Ja'lo, Dulbahante e Warsengeli, dei clan tradizionalmente opposti. Quest'assemblea, raggruppando dunque rappresentanti del clan Isaq con quello Darod, si conclusero in ottobre 1993 con le loro proprie Carta regionali. Comunque, lo stato rimase fragile: i clan Habr Yunis e Idagale rifiutarono di riconoscere il governo di Egal e lasciarono quindi le frontiere del paese indefinite.

Il progresso nello stabilire un'amministrazione fu raggiunto migliorando le finanze della Stato. Grazie alla creazione di imposte, e specialmente tassando il mercato di *qaat* e i beni alle frontiere, si poté arrivare a un budget di 15 milioni di dollari nel 1995.⁸⁵

Nel 2000, fu creato a Mogadiscio, un governo nazionale di transizione, prodotto di una conferenza nazionale di pace tenuta ad Arta in Gibuti. Fu rimpiazzato dall'ottobre 2004 da un governo federale di transizione, formato da una conferenza di riconciliazione nazionale per la Somalia, la quattordicesima conferenza sponsorizzata per la pace in Somalia. Gli fu direttamente accordato un riconoscimento diplomatico, con seggi all'Onu e la lega Araba. Questo governo spaventò i Somalilandesi per la loro voglia di essere riconosciuti come paese. Per fortuna per loro, questo governo non ebbe lunga vita e fu distrutto dalle divisioni interne. Mentre questo governo dipendeva totalmente dall'estero, il governo del Somaliland non ottenne quasi nessun aiuto esterno. Questa scala limitata di aiuti imponeva un ritmo lento di convalescenza: il processo di consolidamento della sicurezza e di costruzione di un sistema politico democratico fu condotto internamente e finanziato dal popolo del Somaliland. Questo permise di creare un'identità separata, un sentimento di fiducia nel sistema politico, la convinzione che il Somaliland diventava una realtà. Le più importanti fonti di finanziamento per la ricostruzione vennero da Somalilandesi in esilio. La dinamica relazionale tra il Somaliland e la sua diaspora ha un'importanza cruciale sul tipo di stato che sta emergendo. Nel dicembre 2002, il Somaliland organizzò le prime elezioni democratiche multipartitiche.

3.2: Distribuzione etnica e divisione clanica del Somaliland

Caratteristiche della divisione etnica del Somaliland

La maggioranza della popolazione del Somaliland è di etnia Somala e la loro aspirazione all'indipendenza non è basata su un forte sentimento di differenza etnica e culturale dagli altri Somali. Con gli altri Somali, compartiscono un linguaggio comune (al-Somaali), un'adesione all'Islam Sunni, un sistema sociale basato sui lignaggi e gli anziani, e mezzi di sostentamento

⁸⁵ Bradbury Mark, *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997, p. 26.

tradizionalmente pastorali (allevamento di capre, cammelli e pecore) e nomadi⁸⁶. Per Bradbury, “the allocation of pasture and water right to certain lineages reinforced a notion of clan and territorial identity, and upset the political equilibrium between clans”. C’è quindi un forte legame tra la colonizzazione del Somaliland (e della Somalia) e la sua attuale distribuzione del potere politico tra i clan e anche del potere economico.

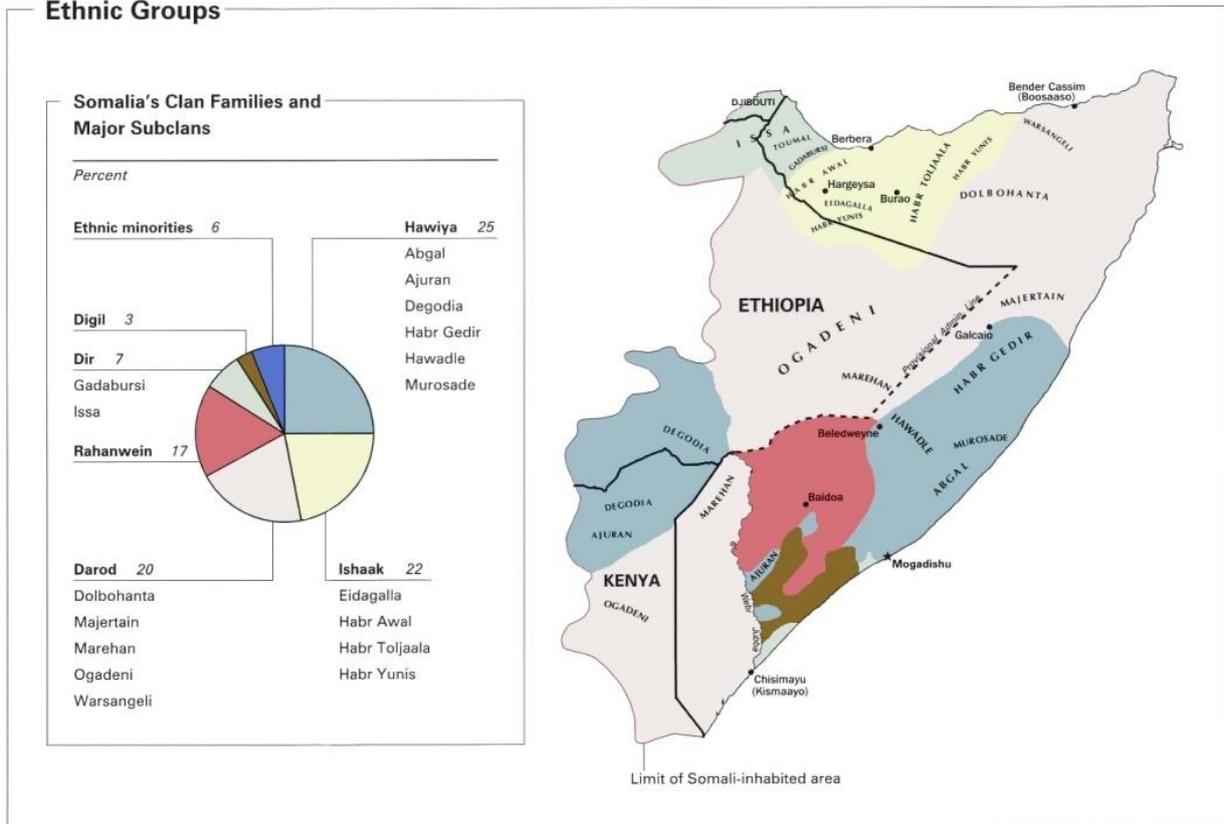
In Somaliland come in Somalia, i clan sono molto importanti. Quest’ultimi danno alle persone un’identità, un’assicurazione sociale, è la base della giustizia. In Somaliland, esistono cinque clan, che ritroviamo anche nel resto del paese: Issaq, Gadabursi, Iise, Dhulbahante e Warsengeli. La famiglia Issaq è il gruppo più popolato del Somaliland, formando l’ossatura del Movimento Nazionale Somali. È il clan dominante sia politicamente, sia economicamente. Esiste una suddivisione del clan in sei sub-clan, discendenti dai figli dell’eponimo antenato Scheikh Issaq: Habar Yunis e Idagalle (conosciuti sotto il nome di Garhajis) Habar Tol Ja’lo, Habar Awal, Arab e Ayuub. Le sezioni più larghe sono Habar Awal, Habar Yunis e Habar Tol ja’lo. La crescita demografica ha portato anche all’aumento dei lignaggi e col tempo si divisero tra branche piccole e grandi branche che discendono direttamente dai vecchi fondatori e che formano quindi i più larghi e potenti lignaggi.

I Gadabursi e Iise fanno parte del clan Dir. I Warsangeli e Dhulbahante, insieme ai Majeerteen del Nord-Est fanno parte della federazione Harti, una sub-sezione del clan Darod. Il clan Darod è il clan dell’ex-dittatore Siyad Barré; questo spiega in parte le tensioni esistenti tra il clan Issaq e la minoranza Darod in Somaliland. Le milizie Dhulbahante e Gadabursi furono armate dal governo di Barré.

Come mostra la mappa 2, i territori sono a prevalenza dell’uno o dell’altro clan. Il clan Issaq vive tradizionalmente nelle regioni Woqooyi Galbeed, Togdheer, nella parte Ovest del Sool e del Sanaag. I Gadabursi e Iise risiedono nella regione Awdal, i Dulbahante in Sool, Togdheer, nell’ovest del Sool e a est del Sanaag. Esistono anche delle piccole minoranze nel Sud, piccoli lignaggi dei grandi clan, come i Tumaal, Midgaan e Yibir.

⁸⁶ Bradbury Mark, *Becoming Somaliland*, Kampala, Fountain Publishers, 2008, p. 9.

Ethnic Groups



Mapa 2: Divisione clanica della Somalia⁸⁷

Evoluzione dei rapporti clanici

Al momento della creazione dello stato Somalo nel 1960, la società pastorale diventò la cultura politica dominante. Già al principio del Diciannovesimo secolo, le autorità coloniali stimavano che il 75% della popolazione somala era nomade (oggi il 65% della popolazione è rurale). Per Bradbury “the allocation of pasture and water right to certain lineages reinforced a notion of clan and territorial identity, and upset the political equilibrium between clans”. C'è quindi un forte legame tra la colonizzazione del Somaliland (e della Somalia) e la sua attuale distribuzione del potere politico tra i clan, ma anche del potere economico: “the equilibrium was further disturbed by the new forms of wealth accumulated in the state and the subsequent change in the mandate of political leadership: it altered from the regulation of kin relations and entitlements to pastoral resources, to the regulation of access to the political and economical benefits of the State and ultimately led to increased investment in State security forces⁸⁸”.

La formazione dello stato modificò la natura della produzione pastorale e la relazione tra i nomadi, i sedentari e le comunità urbane. Le zone urbane diventarono centri della burocrazia politica, marginalizzando la popolazione pastorale e rurale tradizionale. Queste trasformazioni hanno fatto aumentare l'attaccamento al territorio e creato nuovi gruppi sociali e fonti d'identità, ma anche di eserciti.

Durante la guerra civile, il territorio della Somalia e del Somaliland è diventato una problematica molto politicizzata, con i gruppi clanici rivendicando diritti storici e cercando di conquistare nuovi territori. Non era una guerra “tradizionale” tra clan nomadi, ma una nella quale il clanismo fu manipolato dalle élite per controllare risorse statali che stavano

⁸⁷ http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8b/Somalia_ethnic_grps_2002.jpg

⁸⁸ Bradbury Mark, *Becoming Somaliland*, Kampala, Fountain Publishers, 2008, p. 305.

Sappiamo che per legge costituzionale (Art. 9 della Costituzione)⁹¹ il numero di partiti politici è limitato a tre. C'è quindi una soglia di sbarramento altissima; ciò amplifica le forze centripete del sistema politico, obbligando i partiti a cercare il centro della scacchiera politica al fine di raccogliere il maggior numero possibile di elettori. In effetti, i programmi politici dei tre partiti, anche se sono relativamente diversi, rimangono molto moderati:

il programma politico del partito United People's Democratic Party è la stabilità, la sovranità, l'unità e l'indipendenza. Il suo rappresentante, Dahir Rayale Kahin fa parte di un sub-clan del clan Gadaabursi, quindi rassicura i non Issaq e ottiene anche il sostegno di certi capi del clan Issaq⁹². È la prima volta per il paese che un non Issaq diventa presidente del Somaliland; Kahin ha ottenuto questa carica alla morte di Egal.

Il partito Kulmiye, detto anche Unity Party, è il più grande partito di opposizione. È diretto da Ahmed M. Mahamoud Silanyo, che fa parte di un sub-clan del clan Issaq. Il suo programma politico prevede un buon governo e una espansione dei servizi sociali.

Infine il Party for Justice and Democracy basa il suo programma politico su un'estensione del Welfare, un abbassamento della corruzione e una libertà di stampa più occidentale⁹³.

La frattura Stato- Chiesa è quasi inesistente. Per presentarsi alle elezioni, ogni cittadino deve essere musulmano. I partiti non possono formulare il loro programma su base religiosa. Non c'è quindi un'opposizione per il controllo della moralità pubblica o delle norme comunitarie tra un potere centrale secolarizzante e dei partiti radicalizzati su delle concezioni religiose. Al contrario, gli ultimi attentati, verosimilmente perpetrati da Al Quaida, portano senza dubbio all'odio del radicalismo religioso.

La frattura città campagna non sembra molto profonda. Non si sono formati partiti agrari o operai. In effetti, essendo l'economia del Somaliland basata principalmente sull'esportazione di bestiame e sulla pastorizia, ci sono interessi comuni, un bisogno reciproco tra le campagne e le città.

La frattura proprietari-lavoratori non si è molto sviluppata. La liberalizzazione dell'economia è troppo recente per avere già portato a un divario molto forte tra le classi sociali. Ma esiste comunque un'eredità dal tempo del colonialismo, con un'élite locale sia economica, sia politica, che intrattiene relazioni speciali con l'establishment Somalilandese⁹⁴.

La frattura centro – periferia è molto ampia in Somaliland; questa frattura è il “prodotto diretto di quella che potremmo chiamare la Rivoluzione Nazionale: il conflitto tra il potere centrale della costruzione della nazione e la crescente resistenza delle popolazioni sottomesse, etnicamente [...] differenziate”.⁹⁵ Anche se è vietato per i partiti basarsi su delle affiliazioni claniche o su base regionale, la radicalizzazione dei clan su delle zone ben definite del territorio Somalilandese porta ad enfatizzare le divisioni tra i clan. In effetti, attraverso questa radicalizzazione territoriale, si incrociano sia un sentimento di appartenenza alla comunità locale, sia degli interessi economici, come l'accesso alle risorse idriche o la spartizione delle zone di pastorizia. In più, le regioni Sanaag e del Sool, anche se sono oggi militarmente occupate dal Somaliland, sono più leali al Puntland, e le loro future rivendicazioni separatiste aumenteranno la pressione esercitata sul governo centrale. Per limitare questa frattura centro-

⁹¹ http://www.somalilandlaw.com/somaliland_constitution.htm

⁹² **Wiren R.** http://www.lesnouvelles.org/P10_magazine/16_analyse03/16126_repersomaliland.html

⁹³ <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/4289956.stm>

⁹⁴ **Samatar, Abdi I.** *The State and Rural Transformation in Northern Somalia*, Wisconsin/London: University of Wisconsin Press, 1989, p. 82.

⁹⁵ **Rokkan S.**, *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 176.

periferia, la legge per i partiti politici firmata nel 2000⁹⁶ obbliga i partiti politici ad ottenere almeno il 20% di voti in ogni regione per essere riconosciuto come partito e ottenere il certificato di registrazione. Se nessun partito ottiene il 20% in tutte le regioni, si guardano le percentuali più alte in tutte le regioni. Comunque, già dal 1995, le violenze tra i clan sono scomparse. Poco a poco, lo stato diventa l'organo che permette di tutelare gli interessi individuali. Per esempio, allorché prima c'erano molti conflitti territoriali per la delimitazione delle proprietà agricole, grazie all'aiuto del ONG Cadastral Surveys (diretta da John Drysdale) e le sue letture topografiche del territorio, il Ministro dell'Agricoltura del Somaliland è ora in grado di rendere dei titoli di proprietà precisi agli agricoltori e così eliminare i conflitti tra comunità⁹⁷. La frattura centro-periferia rimane comunque ancora saliente, la Rivoluzione Nazionale non è ancora totalmente risolta; il sentimento di appartenenza al clan rimane importante per i Somalilandesì, come dimostra la guerra civile del 1993-1995. Il nuovo stato è vulnerabile a un cambiamento di potere tra e nei clan.

Le risorse del paese



Mappa topografica della Somalia⁹⁸

Il territorio che rivendica il Somaliland per conto suo rappresenta il 20% della Repubblica di Somalia, cioè 137.600 metri quadrati. Ci sono 850 chilometri di costa.

Il Somaliland è maggiormente una regione semi-arida, con tre zone topografiche diverse.

La boscaglia, chiamata Gubaan, in pianura, partendo dalla costa, fino a 20 chilometri dentro le terre, comprendendo Zeyla, Lughaya, Berbera e Mait.

La montagna, chiamata Gollis, che attraversa il paese dall'Etiopia, fino al corno d'Africa, che s'innalza fino a 2000 metri d'altitudine.

Esiste una foresta di ginepro, di mirra e incenso, esportati in tutto il mondo, situata nel Nord del Somaliland.

⁹⁶ http://www.somalilandlaw.com/Article_Political_Parties_Law.htm

⁹⁷ <http://ictupdate.cta.int/fr/Dossiers/Cadastral-Surveys-regle-les-conflits-au-Somaliland>

⁹⁸ http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/3c/Somalia_Topography_en.png/250px-Somalia_Topography_en.png

Nella parte Sud del paese, è possibile mantenere un'agricoltura di scala ridotta. Nella parte Sud Este del paese, l'altopiano dell'Ogo è caratterizzato da vaste pianure, nelle regioni di Sool e Sanaag, con risorse idriche per l'allevamento di bestiame. Non ci sono vie d'acqua permanenti, ma un sottosuolo acquifero e un clima temperato. La regione di Haud, a cavallo tra il Sud del paese, l'Etiopia e la Somalia, è la migliore del corno di Africa per la pastorizia, anche grazie alle cisterne d'acqua costruite dagli inglesi negli anni Cinquanta.⁹⁹ L'economia del Somaliland è dipendente del commercio di bestiame. L'allevamento è però limitato alle zone piovose, all'ovest della capitale Hargheisa e negli scosciamenti al nord della montagna Gollis. L'economia è legata a quella dei paesi vicini. L'allevamento di bestiame, la produzione agricola e il *qaat* sono esportati via Berbera e Gibuti, in cambio dell'importazione di cibo e prodotti manifatturati. I campi di rifugiati Somali in Etiopia, con i loro aiuti umanitari, formano una parte importante dell'economia regionale. L'insicurezza economica in uno qualunque di questi paesi può indebolire le economie vicine.

La situazione dei pastori rimane abbastanza precaria. Per esempio, la volatilità dei prezzi e della domanda nella siccità del 1974-1975 causò la morte di 20.000 pastori in Somaliland. Dopo il 1984, con l'embargo dell'Arabia Saudita sui bestiami provenienti dalla Somalia, i pastori dovettero iniziare un commercio illecito con lo Yemen e il Kenya.

Ci sono due stagioni di pioggia, da maggio a luglio e da novembre a gennaio, e due stagioni secche, da gennaio ad aprile e da agosto a ottobre. Le precipitazioni annuali constano tra 200 e 800 mm, con delle temperature che oscillano tra i 25 e i 35° C. Ci sono delle periodiche siccità.

La colonizzazione inglese portò significanti sviluppi economici, creando le fondamenta di un'economia basata sull'allevamento e l'esportazione di bestiame, un piccolo settore agricolo, un settore imprenditoriale urbano, un settore pubblico con funzionari e ufficiali impiegatizi. Negli anni Cinquanta, le nuove scoperte di petrolio nel golfo di Aden generarono una grande domanda di esportazioni di bestiami del Somaliland. Sotto il governo di Siyad Barré, le esportazioni di bestiami diminuirono. Hargheisa, Berbera e Burco diventarono un fulcro per il commercio, fino ad oggi. Hargheisa rappresentò fino all'80% delle entrate per le esportazioni della Somalia durante la dittatura.

Il petrolio¹⁰⁰

L'esplorazione petrolifera cominciò nel 1912 in Somaliland, dopo la scoperta di petrolio a Dagah Shabel, a 38 chilometri da Berbera. Nel 1959, Standard Vacuum (Mobil e Esso) costruirono tre pozzi vicino a Dagah Shabel. Uno dei pozzi trovò petrolio nella parte calcarea Wanderer del sottosuolo (Upper Jurassic) e nella parte di greggio Nubian (Upper Cretaceous). Negli altri pozzi, niente.

L'esplorazione petrolifera riprese alla fine degli anni Settanta e nel 1980. Il governo della Somalia chiese un'indagine sismica del golfo di Aden. Lo stesso anno, una vasta concessione, chiamata Guban, fu attribuita ad un consorzio composto di due imprese, la Quintana Oil Company e la Hunt Oil Company. Effettuarono indagini geomagnetiche, ma abbandonarono la concessione dopo due anni perché non c'erano possibilità di esplorazioni a fini commerciali.

L'interesse per l'esplorazione petrolifera si intensificò alla metà degli anni Ottanta. Le concessioni Hunt e Quintana furono divise in due, essendo una parte attribuita all'impresa

⁹⁹ **Bradbury Mark**, *Becoming Somaliland*, Kampala, Fountain Publishers, 2008, p. 51.

¹⁰⁰ http://www.somalilandtimes.net/hydrocarbon_somaliland/somaliland_hydrocarbon_potential.htm

Chevron e l'altra ad un partnership composto da Amoco e International Petroleum Corporation. Anche Phillips e Agip ottennero delle concessioni. Shell ottenne una concessione offshore sulle coste del golfo di Aden. Ma nel 1984, dopo lo scacco di due pozzi, la concessione fu abbandonata, allorché del petrolio fu incontrato nella faglia di carbonati dell'Eocene. I due pozzi erano scavati a più di 300 metri di profondità.

Tutte le compagnie dichiararono "*force majeure*" l'11 luglio 1989 a causa della guerra civile.

Nel 2007 e 2008 il governo del Somaliland chiese nuove indagini ad un ente privato. Il 19 febbraio 2009, il ministro dell'acqua e delle risorse minerali ha aperto la prima asta per le concessioni di idrocarburi, con 8 concessioni di 90.000 metri quadrati, sia nella parte offshore, sia *intra muros*. Le concessioni dovrebbero essere attribuite a dicembre. Non essendo il Somaliland riconosciuto internazionalmente, le compagnie di gas e di petrolio esiteranno a firmare dei contratti a lungo termine e a investire denaro in progetti che potrebbero fallire a causa dell'incertezza politica.

La geologia della costa del Somaliland è simile, nella sua complessità strutturale, a quella dei bacini petroliferi dello Yemen che portarono recenti scoperte petrolifere.¹⁰¹

Capitolo 4: Il La partecipazione del Somaliland sulla scena politica internazionale

4.1 Il rapporto del Somaliland con la Somalia

Il pomo della discordia tra il Somaliland e il Puntland

La regione autonoma del Puntland, indipendente dal 1998, è il principale confinante somalo del Somaliland. Il Puntland è dunque diventato una zona cuscinetto tra il Somaliland e il resto della Somalia. Le due regioni Sool e Sanaag facevano parte del Somaliland Inglese, ma, essendo popolate a maggioranza dal clan Darod, la loro popolazione è più leale al Puntland. Una larga parte della popolazione di questi territori tende a identificarsi con la Somalia, anche se si trova all'interno delle frontiere del Somaliland e i suoi rappresentanti hanno partecipato alle decisioni che hanno stabilito l'indipendenza del Somaliland. Queste due regioni sono quindi una delle più grandi sfide che si pongono nell'ambito delle discussioni sullo statuto del Somaliland. Lo stato Somalo del Puntland è una sfida diretta alla sua influenza. Contrariamente al Somaliland, la costituzione del Puntland non nega di voler essere parte di un futuro Stato federale di Somalia. Il Puntland milita per l'unità del popolo Somalo e la creazione di un governo Somalo fondato su un sistema federale.¹⁰² Il Puntland definisce le sue frontiere in funzione della ripartizione geografica dei clan Harti, sottogruppo del gruppo Darod (vedi Appendice 2), raggruppando i Majeerteen (al Nord-Est della Somalia), i Dhulbahante e i Warsengeli, situati nelle frontiere coloniali del Somaliland. Tenendo conto dei legami clanici che questi ultimi intrattengono con il Puntland, è improbabile che ci sia una propagazione di un movimento secessionista a sfavore del Puntland. La mancanza di sensibilità del governo del Somaliland in questi ultimi anni ha aggravato le divisioni e rinforzato la convinzione di molti Dhulbahante e Warsengeli che i loro interessi erano meglio difesi dall'amministrazione del Puntland e dal governo della Somalia.

¹⁰¹ <http://www.energycurrent.com/index.php?id=2&storyid=16178>

¹⁰² "Puntland Facts and Figures", Ministry of Planning and Statistics, Puntland State of Somalia, 2003, <http://siteresources.worldbank.org/SOMALIAEXTN/Resources/PuntlandFigures.pdf>, p. 9.

– I rapporti politici tra la Somalia e il Somaliland

Da più di quindici anni, il Somaliland non partecipa alle conferenze di pace organizzate per risolvere il problema somalo. Dopo la conferenza di Gibuti nel 2000, la camera bassa del Somaliland ha addirittura promulgato una legge che proibisce a un rappresentante Somalilandese di partecipare a una conferenza di pace per la Somalia.

Comunque, per molti, il destino della Somalia e del Somaliland sono ancora legati. Per una minoranza di Nordisti e per la maggioranza dei Somali, l'unione della Somalia è “sacro-santa” (in somali: *muqadis*) ed essi denigrano le rivendicazioni del Somaliland, riducendole a delle mere ambizioni di un'élite clanica e alla volontà delle potenze straniere (principalmente l'Etiopia) di smantellare o indebolire lo stato Somalo. Per loro, solo uno Stato Somalo forte può proteggerli e preservare gli interessi pan-somali. Reciprocamente, per molti separatisti l'indipendenza del Somaliland è “sacra” e non negoziabile. Rigettano qualunque ruolo dei Sudisti nella determinazione dello statuto del Somaliland e stimano che il Somaliland merita di essere riconosciuto, che Mogadiscio acconsenta o meno. La candidatura del Somaliland per l'Unione Africana è una prova che i dirigenti Somalilandesi non aspettano, o ricercano il consenso del Sud per divorziare.

4.2 Il rapporto del Somaliland con le diverse istituzioni internazionali

– La posizione dell'ONU e dell'Unione Europea

Come ci fu una balcanizzazione dell'Europa, si cerca di evitare una “somalizzazione” del Corno d'Africa. È principalmente per evitare una spartizione della Somalia tra diverse entità con un porto e un hinterland di produttori e consumatori, che l'Onu e l'Unione Europea, sotto pressione dell'UA, rifiutano il riconoscimento al Somaliland. Oltre al Puntland e al Somaliland, il Mudug, il basso-Jubba e il Riverine State chiedono la loro autonomia. Quest'ipotesi è improbabile: come abbiamo potuto rendercene conto durante questo lavoro, i Somali del Somaliland italiano sembrano abbastanza attaccati ad un'identità Somala e queste divisioni sono solo dovute all'attuale debolezza del governo federale transitorio; aspirano, nella grande maggioranza, ad una Somalia forte. Molti dirigenti del paese, incluso il Puntland autonomo, prendono parte alle conferenze per la resurrezione del paese e hanno una rappresentanza nel governo transitorio. Secondo il principio *uti possidetis jure*, nessun'altra regione secessionista che il Somaliland può ottenere un riconoscimento statale da parte dell'Unione Africana.

L'ONU ha investito centinaia di milioni di dollari per risolvere il conflitto in Somalia. Nel 1992, la missione UNOSOM sarebbe costata tra due e tre miliardi di Dollari. Solo per l'anno 1994, erano impiegati dall'Onu più di 17.000 Somali, con quaranta milioni di \$ distribuiti in stipendi e contratti. La Croce Rossa affermò di spendere 100.000 \$ a settimana solo per la protezione in Mogadiscio¹⁰³. Questi finanziamenti permisero, direttamente o indirettamente, di alimentare la macchina da guerra dei signori della guerra; questi ultimi hanno dunque tutto l'interesse di mantenere questa situazione di caos. Dall'altro lato, i lavoratori dell'Onu ebbero dei bonus molto attraenti per le loro missioni in Somalia. Nessuno ebbe quindi interesse a porre fine al conflitto. Comunque, anche se non ha permesso di favorire la pace, ammettere uno scacco sarebbe una cosa difficile, soprattutto se le poltrone sono ancora occupate dagli stessi funzionari. Il budget per l'anno 2009 è stato stabilito in aprile a 213 milioni di \$¹⁰⁴,

¹⁰³ **Bradbury Mark**, *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997, p. 42.

¹⁰⁴ <http://www.un.org/apps/newsFr/storyF.asp?NewsID=19242&Cr=Somalie&Cr1=AMISOM>

sempre con la stessa volontà di sostenere un governo centrale Somalo non avente nessuna legittimità.

Le Nazioni Unite evitano in genere di menzionare la parola “Somaliland” e preferiscono chiamarla autorità o amministrazione locale. Per esempio, il Presidente del consiglio di sicurezza “notes the beginning of provision of some basic service to the people of Somalia by local administration in some parts of the country”¹⁰⁵. Tuttavia, anche se per molti anni il Somaliland è stato percepito come un elemento ingombrante nella politica perseguita dalle Nazioni Unite, sembra che da qualche anni, questa politica sta cambiando. L’Onu percepisce l’interesse di cooperare con il Somaliland, non fosse altro che per raccogliere informazioni sulla situazione in Somalia¹⁰⁶.

L’Unione Europea ha saputo invece mostrarsi più pragmatica per difendere i valori democratici. Durante le elezioni parlamentari somalilandesi del 29 settembre 2005 (prime elezioni parlamentari in Somalia dal 1969), la Commissione Europea ha allocato quasi due milioni di Dollari per il buon andamento di queste elezioni e anche un’assistenza tecnica.

Per l’Unione Europea, il riconoscimento di Stato per il Somaliland dipende della posizione dell’Unione Africana. Comunque la Francia e, soprattutto, l’Italia, hanno una posizione fermamente a favore dell’unità della Somalia. Al contrario, la Danimarca, la Svezia e, soprattutto, l’Inghilterra dimostrano una posizione a favore del Somaliland. Possiamo quindi dire che la posizione dell’Unione Europea è abbastanza bilanciata¹⁰⁷.

_ I rapporti del Somaliland con l’Unione Africana

Nel 2005, il Presidente Dahir Rayale Kahin ha presentato la candidatura del Somaliland per diventare membro dell’Unione Africana¹⁰⁸. Per essere ammesso nell’Unione Africana, cioè, quindi, per ottenere un riconoscimento esplicito dell’esistenza del Somaliland come stato, basta ottenere l’approvazione di una maggioranza semplice di Stati membri dell’Unione Africana¹⁰⁹. È importante ricordare che la Somalia fa parte dei membri dell’Unione Africana e il suo seggio è oggi occupato da un rappresentante della Somalia¹¹⁰. Siccome quest’istituzione difende l’unità e l’integrità territoriale dei suoi membri, l’ammissione del Somaliland potrebbe essere considerata come una violazione di uno dei suoi principi fondamentali.

Secondo Mac Mullen¹¹¹, se il Somaliland vuole che la sua candidatura sia analizzata seriamente deve dimostrare di favorire gli interessi dell’Unione Africana nel suo insieme (o almeno di un numero sufficiente di Stati membri per ottenere un’influenza sul voto), e contribuire alla stabilità e allo sviluppo della regione. Dall’altra parte, deve dimostrare di non impoverire lo Stato Somalo, di non creare una etnocrazia intollerante, di non enfatizzare dei

¹⁰⁵ Statement by the President of the Security Council, 12 November 1999, UN-DOC. S/PRST/1999/31 <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N99/343/48/PDF/N9934348.pdf?OpenElement>

¹⁰⁶ **Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights**, *Preliminary Human Rights Assessment on Somalia*, Rapporto di missione, dal 19 luglio al 2 Agosto 2008

http://www.ohchr.org/Documents/Countries/somalia_assessment_mission_report.pdf, p. 13

¹⁰⁷ **International Crisis Group**, *Somaliland : à l’Union Africaine de montrer le chemin*, Rapporto n° 110, 23 maggio 2006, http://www.asso-slf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf, p. 13.

¹⁰⁸ <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=4131&l=2> (giugno 2009)

¹⁰⁹ “Acte constitutif de l’Union africaine”, Lomé (Togo), 11 luglio 2000, articolo 29,

http://www.africa-union.org/About_AU/fmacteconstitutif.htm#Article29.

¹¹⁰ Dopo 1991, il seggio della Somalia all’Unione Africana era vacante. Nel 2001, il Governo Nazionale di Transizione fu autorizzato a rioccupare il suo seggio. Dal 2004, è occupato dal Governo Federale di Transizione. Siccome la Somalia non ha pagato i suoi debiti verso l’Unione Africana, non dispone attualmente di un diritto di voto.

¹¹¹ **McMullen** “*Somaliland: The Next Eritrea?*”, *Low Intensity Conflict and Law Enforcement*, vol. 2, n° 3, Londra, 1993, p. 428.

tentativi secessionisti in Somalia o altrove. Una parte di questi problemi può appoggiarsi sui principali attributi dello Stato o sul diritto internazionale applicabile. Altri si articolano su delle valutazioni più soggettive, come le attitudini dei governi individuali e dei loro interessi geopolitici, o ancora la qualità della diplomazia del Somaliland (e dei suoi rivali unionisti).

La candidatura del Somaliland rappresenta per l'Unione Africana una sfida per la pace e la sicurezza di un tipo particolarmente spinoso: lo smembramento eventuale di uno Stato esistente e la formazione di un altro. I processi di frammentazione e di formazione di uno Stato sono, come abbiamo visto, complessi; ci sono degli elementi di identità nazionale, di sovranità contestata, di auto-determinazione, di politica, di secessione e di successione di uno Stato. L'Unione Africana gioca un ruolo diretto nella promozione della pace e della sicurezza su tutto il continente Africano. Come sottolinea il rapporto dell'ONG International Crisis Group¹¹², la risoluzione pacifica del problema dello statuto del Somaliland sarebbe un compimento considerevole. C'è, in effetti, un rischio di conflitto violento. Se il Governo provvisorio della Somalia estende la sua autorità fino al Somaliland, ci potranno essere delle frizioni sempre più violente come fu il caso, tra il 1983 e il 1991, della lotta separatista, che causò la morte di 50.000 persone e provocò quasi un milione di rifugiati all'interno della Somalia, ma anche una delle più forti concentrazioni di mine anti-personale al mondo. Oggi, il Somaliland è l'autorità più ricca, la più importante e la meglio armata di tutta la Somalia. L'Unione Africana probabilmente accetterà solo una Repubblica di Somalia unificata includendo il Somaliland, o un Somaliland indipendente entro le frontiere stabilite dai britannici. Una parte delle minoranze Dulbahante e Warsengeli che si trovano in Somaliland e in Puntland, rimarrà in tutti i casi insoddisfatta da una qualunque ridefinizione delle frontiere nazionali. Per l'Unione Africana bisogna quindi analizzare quale sarebbe la soluzione migliore da adottare per minimizzare il rischio di successive frizioni locali. Se da un lato è certo che i separatisti non desisteranno anche nel caso di un riconoscimento del Somaliland, è anche vero che le popolazioni locali sono quelle che hanno più da perdere in caso di conflitto aperto per il controllo della regione. Nel caso di un riconoscimento del Somaliland secondo le frontiere coloniali, è comunque dubbioso che le autorità Somalilandesesi cercheranno di imporre la loro volontà con la forza sulle regioni di Sool e Sanaag; al contrario, è nel loro interesse cercare il compromesso con le popolazioni locali.

D'altronde, deve essere sottolineato il fatto che il richiamo dell'UA al principio *uti possidetis juris* sembra abbastanza artificiale, anzi contraddittorio, riguardo all'esistenza del Somaliland nel 1960¹¹³ (cfr. _ Le ragioni del non riconoscimento, p. 22). Secondo l'articolo 4 dell'Atto costitutivo dell'Unione Africana¹¹⁴, gli Stati membri devono rispettare le frontiere esistenti al momento dell'indipendenza dalle potenze coloniali. Siccome il Somaliland è stato riconosciuto Stato indipendente dalla Comunità Internazionale nel 1960 (**35 paesi hanno effettuato questo riconoscimento**¹¹⁵) e dato che oggi la Somalia non esercita più nessun autorità sul suo territorio, può pretendere di ritrovare questa vecchia sovranità *de jure*, poiché soddisfa il requisito di *uti possidetis juris*, in conformità all'articolo 4. Non si tratta più dunque di una secessione, ma di una dissoluzione volontaria di un'unione di Stati. Sia il Mali, il Senegal, il Gambia che l'Egitto sono il frutto di scioglimenti di unioni di paese, che conservano comunque intatte le loro frontiere. Questa situazione particolare rende anche più improbabile un richiamo dai gruppi secessionisti al Somaliland come precedente. Secondo

¹¹² **International Crisis Group**, *Somaliland : à l'Union Africaine de montrer le chemin*, Rapporto n° 110, 23 maggio 2006, http://www.asso-slf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf

¹¹³ **Schoiswohl Michael**, *Status and human rights*, op.cit., p.177.

¹¹⁴ http://www.africa-union.org/Official_documents/Treaties_Conventions_fr/Acte%20Constitutif.pdf, p. 7.

¹¹⁵ **International Crisis Group**, *Somaliland : à l'Union Africaine de montrer le chemin*, Rapporto n° 110, 23 maggio 2006, http://www.asso-slf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf, p. 8.

quest'analisi, un riconoscimento del Somaliland come Stato non porterebbe quindi ad aprire la "scatola di Pandora", come molti sostengono.

È possibile che l'Unione Africana si astenga dal prendere una decisione prima di un certo periodo di tempo. Non può però posticipare indefinitamente questa decisione. In tal caso, in effetti, l'unica soluzione possibile per dirimere il conflitto sarebbe la guerra; è meglio per tutti attuare una diplomazia preventiva.

4.3 La posizione degli altri paesi verso il riconoscimento statale del Somaliland

– I paesi vicini al Somaliland

La maggior parte degli stati africani ha meno di un mezzo secolo e molti hanno conosciuto periodi di instabilità cronica dalla loro indipendenza. Possono essere qualificati deboli o fragili. La loro popolazione multi-etnica e spesso pluri-religiosa le confronta a delle rivendicazioni secessioniste reali o potenziali. Di conseguenza, i governi africani sono reticenti alla modifica delle frontiere nazionali. L'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD), un'organizzazione internazionale politico-commerciale formata dai paesi del Corno d'Africa (Somalia, Eritrea, Etiopia, Kenya, Sudan, Uganda, Gibuti), allorché ha come uno dei suoi obiettivi maggiori la prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti, ha deliberatamente scelto di non esaminare le richieste del Somaliland. Tale scelta è eloquente, dal momento che sappiamo che due membri di questa autorità, Etiopia e Gibuti, intrattengono relazioni bilaterali con questo paese dalla fine degli anni Novanta.

L'Etiopia è un paese amico per il Somaliland. Come dice il saggio, i nemici dei nostri nemici sono i nostri amici. In altre parole, il Somaliland, volendo staccarsi completamente dalla Somalia, ha interessi ad essere amico dell'Etiopia. Il 65% degli scambi commerciali registrati a Berbera sono destinati all'Etiopia¹¹⁶.

In più l'Etiopia, un paese cattolico, vede come una minaccia lo sviluppo dei tribunali islamici e non vorrebbe vederli diffondersi anche in Somaliland. L'Etiopia ha dunque interesse a mantenere buone relazioni con il Somaliland per ridurre il rischio di una potenziale minaccia da parte dei gruppi Islamici. Vuole anche eliminare qualunque esistenza di movimenti pan-somali (incoraggiati dagli Islamisti) che oltrepassa le divisioni claniche e sociali, nefasti alla sua propria integrità. Come prova del suo sostegno al Somaliland, l'Etiopia ha, per esempio, riconosciuto i passaporti Somalilandesi.

Gibuti intrattiene relazioni ambigue con il Somaliland. Anche se dispone di un ufficio di rappresentazione dal 1997, percepisce il Somaliland soprattutto come un concorrente commerciale. L'Etiopia non avendo uno sbocco sul mare, Gibuti è il principale estuario dell'Etiopia per il commercio internazionale marittimo. Gibuti preferisce rimanere il più piccolo e quindi il meno minaccioso paese del Corno d'Africa, il collaboratore ideale per l'Etiopia. Quest'ultima invoca anche una lotta al contrabbando e un controllo fiscale facilitato con una Somalia mantenuta unita.

Per il Sudan e l'Egitto, una Somalia forte sarebbe un baluardo contro l'Etiopia in un futuro conflitto per le vitali risorse del Nilo. L'acqua rimane a tutti gli effetti una delle risorse più importanti in Africa. La volontà dell'Etiopia di creare nuove ritenzioni d'acqua sulle sorgenti del Nilo può portare a delle tensioni tra queste nazioni. In quest'ottica, il Somaliland, attuale "alleato" dell'Etiopia non è quindi ben percepito da Sudan e Egitto. È possibile che l'Inghilterra rifiuti di riconoscere il Somaliland, allorché l'aveva fatto nel 1960, per mantenere buoni rapporti con i suoi alleati, l'Egitto e il Sudan.

¹¹⁶ **Bradbury Mark**, *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997, p. 24.

Lo Yemen ha conosciuto una guerra civile nel 1994, nello stesso periodo del Somaliland. Ha dovuto affrontare ribelli secessionisti nel Sud del paese, che non furono riconosciuti dalla comunità internazionale e collassarono dopo qualche mese. Comunque, queste divisioni interne portano i politici Yemeniti ad evitare comportamenti che potrebbero indebolire ancora di più il paese, come nel caso del riconoscimento della regione autonoma del Somaliland. Per lo stesso motivo, il Kenya, l'Etiopia e molti altri paesi africani evitano di riconoscere il Somaliland come nazione. La maggior parte delle frontiere in Africa sono state fatte col righello, dalle potenze coloniali e molti paesi devono affrontare dei conflitti interni, delle contestazioni della legittimità del loro governo su delle minoranze che hanno una debole identità nazionale.

_ Gli altri paesi che contano

Il Somaliland ha firmato degli accordi formali e informali con diversi Stati, inclusi Gibuti, Etiopia, Kenya, Regno Unito e Stati Uniti.

L'Africa del Sud intrattiene dei legami stretti con il Somaliland, dalla prima (e ultima) visita del Presidente Egal nel 2002. Non sembra però ancora pronta a dare il riconoscimento come stato.

Per Fox¹¹⁷, “the consistent claim has been that the United States will not recognize Somaliland unless the Organization of African Unity does, which in turn makes the claim that recognition is not possible due to allegiance to the principle of sovereignty”. La posizione americana è quindi abbastanza chiara, nessuna decisione sarà presa finché l'Unione Africana non avrà preso una decisione.

Per i paesi arabi, il Somaliland è prima di tutto una regione fragile popolata da musulmani. L'eventualità di un riconoscimento è percepita come con inquietudine; potrebbe, infatti, galvanizzare gli interessi arabi e Islamisti contro un'agenda percepita come “Etiopie”, cioè nemica (l'Etiopia è alleata con Israele e ha anche combattuto i Tribunali Islamici in Somalia fine 2005). I paesi arabi preferiscono allora una Somalia forte per fare contrappeso all'Etiopia. C'è anche un'opposizione tra la volontà di evangelizzazione dei paesi più radicali, come il Wahabismo dell'Arabia Saudita, e una politica secolarizzatrice perseguita dalle autorità Somalilandesì. Il rischio di radicalizzazione è quindi importante, come dimostrano i recenti attentati. Questi radicali si oppongono sia all'indipendenza del paese, sia al sistema elettorale occidentale adottato dal Somaliland, che permette alle donne di votare e di essere addirittura elette!

¹¹⁷ Fox, M. J. , *Somalia Divided: The African Cerberus: Considerations on Political Culture*, Journal of Civil Wars, Vol.2, No. 1, Spring, pp.1-34, Published by Frank Cass: London, 1999, p. 4.

Conclusioni

Il riconoscimento di stato è, secondo il diritto internazionale pubblico, la dichiarazione unilaterale della volontà di uno Stato di riconoscere un'altra comunità sovrana come "Stato". Abbiamo potuto osservare che la distinzione tra le due tesi circa il riconoscimento statale è tale da portare a due concezioni opposte. Allorché la tesi costitutiva afferma l'esistenza di uno stato solo con il conferimento del riconoscimento statale altrui, quella dichiarativa si limita a constatare l'esistenza di uno stato indipendentemente dai risvolti legali. Secondo quest'ultima concezione, quindi, il Somaliland esiste già come stato. Ma, applicando la teoria di Fitzmaurice, essendo il Somaliland in una situazione incerta riguardo al suo statuto, il riconoscimento assume importanza come chiarificatore del dubbio e ci avviciniamo di più alla tesi costitutiva. In questo caso, lo statuto del Somaliland dipende dai bisogni della comunità internazionale. Nonostante la sua mancanza di riconoscimento, potrà comunque godere di certi diritti, come la sovranità territoriale e il diritto di entrare in relazioni economiche con altre entità.

Come ha ben detto Schoiswohl, "Somaliland bears certain unusual characteristics, which render its claims for independence quite unique: the context of a collapsed parent state and, - closely related- its exceptional success in establishing sophisticated and seemingly irreversible quasi-State structures"¹¹⁸. Il carattere unico del Somaliland, con l'affermazione di un regime democratico in un contesto di "dissolving secession", non dovrebbe quindi, come temono molti "aprire la scatola di Pandora". Rimane però uno degli argomenti maggiori per opporsi al riconoscimento statale del Somaliland da parte sia degli stati africani che dell'Unione Africana, che temono la moltiplicazione di conflitti etnici in Africa.

Quest'argomento ci permette di interpretare questo non riconoscimento come soprattutto un atto politico. Che questo rischio di nuovi conflitti sia reale o no, questa scelta politica proviene comunque da una valutazione razionale che non possiamo giudicare senza studiare individualmente la congiuntura politica di ogni paese. Comunque nessun paese Africano è oggi pronto a concedere il riconoscimento di stato al Somaliland e quindi neanche l'Unione Africana che prevale in materia.

Come afferma Lewis, diciotto anni dopo la sua indipendenza, possiamo considerare che il Somaliland ha ottemperato a tutti i requisiti necessari per l'emergenza di un nuovo stato. Ha saputo mantenere da solo la sovranità del suo territorio, dotarsi di organi di rappresentanza efficiente, creare un'identità nazionale. Ha quindi dimostrato che il non riconoscimento della sua esistenza non gli preclude di esistere come Stato. In effetti, il Somaliland si adegua ai quattro criteri del diritto internazionale essenziali per verificare l'esistenza di uno stato. Quest'analisi è corroborata dal fatto che, poiché siamo nel caso di una "dissolving secession", le soglie di requisito per ottenere il riconoscimento statale sono abbastanza basse. Alla luce di questa realtà fattuale, il non riconoscimento del Somaliland, ossia l'ignorare la sua esistenza come stato, può essere percepito come una sanzione internazionale.

Anche se il suo processo di democratizzazione è solo al principio (per l'UNHCR ottiene 4,5/7, cioè 5 per i diritti politici e 4 per le libertà civili¹¹⁹), lo Stato del Somaliland è riuscito in pochi anni a sviluppare un sistema più democratico che la Somalia dopo sessant'anni. Questo processo democratico ha potuto affermarsi nonostante una saliente frattura centro-periferia, enfatizzata da una forte divisione clanica e pochi mezzi economici. Bisogna incoraggiare questo processo democratico, sia per perseguire l'obiettivo di un futuro stato Somalilandese indipendente, sia perché un Somaliland pacificato rappresenta una condizione favorevole per l'unione e la pace in Somalia.

¹¹⁸ Schoiswohl Michael, *Status and human rights*, op. cit., p. 183.

¹¹⁹ Cfr p.7.

L'istituzione delle Nazioni Unite, attraverso la sua azione per aumentare le divisioni partitiche in Somaliland nel 1995, la sua inazione per aiutare il Somaliland e il suo processo di "state-building", è stata decisamente ostile verso il Somaliland. Attraverso questa perdita di neutralità, possiamo interpretare quest'azione come la prova dell'esistenza di tendenze egemoniche legalizzate dalle grandi potenze, che interferiscono nel processo di creazione degli Stati. Nonostante questo contesto internazionale ostile alla sua esistenza, lo stato del Somaliland riesce a mantenersi. Le minacce sono comunque numerose, non è sicuro che potrà mantenersi a lungo senza sostegno internazionale. Con così poche risorse, il rischio, per esempio di corruzione, è amplificato.

Abbiamo visto che la richiesta di indipendenza formulata dal Somaliland non può basarsi sul principio di auto-determinazione esterna. Non può giustificare legalmente le sue ambizioni secessioniste con il diritto di auto-determinazione esterna. Può godere solo del principio di auto-determinazione interna, entro una Somalia federale. Non si sa se la popolazione sarebbe a favore di un ritorno in una Somalia pacificata. Il ricordo delle sofferenze subite durante la guerra civile e il regime di Siyad Barré, in confronto alla stabilità, alla pace e alla relativa armonia attuale in Somaliland, sarebbero sicuramente determinanti in questa scelta.

Il riconoscimento di uno stato del Somaliland indipendente potrebbe non solo stabilizzare la situazione all'interno del Somaliland, ma anche incoraggiare il Sud della Somalia a compiere gli stessi progressi, cioè prima di tutto a raggiungere la pace e la ricostruzione.

In più, si potrebbe argomentare che un intento di imporre un governo centralizzato all'intera Somalia porterebbe a una risorgenza del conflitto, destabilizzando di nuovo l'intera regione.

La recente pirateria marittima sulle coste della Somalia, avendo come base il Puntland, ha riportato l'interesse della comunità internazionale sulla Somalia. Anche se poca attenzione da parte dell'opinione pubblica è stata dedicata al caso del Somaliland, il ministro degli esteri del Somaliland Abdilahi Duale pensa che la pirateria potrebbe aiutare il processo di riconoscimento¹²⁰. Il Somaliland rappresenta una fonte di stabilità nella regione, un regime politico affidabile e un posto strategicamente importante per risolvere il problema. In effetti, il riconoscimento del Somaliland farebbe di questo paese la prima democrazia costituzionale musulmana del Corno d'Africa, un collaboratore perfetto per "la guerra mondiale contro il terrore", come dicono gli americani. Per il momento, le grandi potenze cercano di fare a meno del Somaliland, essendo la loro strategia di inviare molte truppe militari nel Golfo di Aden, che ebbe per effetto di far spostare la pirateria più al Sud, sulla costa somala. Al contrario, se il Somaliland retrocedesse nel suo processo di democratizzazione, sicuramente costituirebbe un'ottima base strategica per il terrorismo internazionale, in particolare per quello a dominante islamica.

Trovare un accordo tra Hargeisa e Mogadiscio non sarà facile: hanno delle costituzioni diverse che instaurano un sistema di rappresentanza parlamentare diverso, un elettorato diverso, un'eredità storica diversa. Molti Somali temono questo confronto con il Somaliland mentre molti Somalilandesi considerano negoziazioni con la Somalia come un tradimento. È anche irrealistico aspettare che i dirigenti Somalilandesi revochino la loro dichiarazione di Indipendenza e tanti acquisti politici, come che i dirigenti Somali rischino di rompere il debole governo di transizione o si augurino lo scoppio della Repubblica Somala¹²¹. Secondo il rapporto dell'ONG International Crisis Group, ci vorrebbe un "compromesso Ad Hoc", cioè un accordo tra le parti con l'aiuto di una commissione di arbitraggio. Questa tesi è corroborata

¹²⁰ **Howden Daniel**, Somaliland: Africa's best-kept secret, article published in The Independent, 06/05/2009, <http://www.independent.co.uk/news/world/africa/somaliland-africas-bestkept-secret-1679731.html>

¹²¹ **International Crisis Group**, *Somaliland : à l'Union Africaine de montrer le chemin*, Rapporto n° 110, 23 maggio 2006, http://www.asso-slf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf, p. 22.

da Mohamed Warsame Kimiko¹²², ex diplomatico Somalo, per il quale la preservazione dell'unione esigerebbe da parte dei dirigenti del Sud, al minimo, di:

_ ammettere l'uguaglianza tra i due popoli che hanno creato insieme la Repubblica di Somalia nel 1960;

_ ammettere il diritto inalienabile del popolo Somalilandese all'auto-determinazione e la possibilità di scegliere il suo proprio destino, sia attraverso l'unificazione alla Somalia, sia in indipendenza dal Sud;

_ ammettere e riconoscere le lagnanze dei popoli del Somaliland ed esprimere una solidarietà fraterna verso di loro;

_ condannare le atrocità perpetrate dal regime Barré contro il popolo Somalilandese e rinegoziare completamente la legge dell'unione di 1960:

_ ammettere un referendum libero e giusto nel Nord nello scopo di sondare in maniera definitiva i desideri del popolo del Somaliland, ed agire in conformità a questi risultati.

È difficile valutare se i dirigenti politici del Sud sono oggi disposti ad accettare questi principi come base di dialogo, visto che non fanno nessuna proposizione concreta. Tuttavia, se immaginiamo un processo di pace strutturato attorno a questi principi, è improbabile che l'attuale Carta federale di transizione possa servire da base di negoziazione fruttuosa poiché accorda al Somaliland uno statuto comparabile a quello degli altri Stati della federazione e, dunque, quest'accordo sarebbe per il Somaliland ancora più sfavorevole dell'unione del 1960. Dal conto suo, sarebbe difficile per le autorità Somalilandesesi di impegnarsi in questo tipo di dialogo, poiché l'agenda in riguardo all'indipendenza si appoggia largamente sulle istituzioni rappresentative legittimate e funzionali. La costituzione prevede che il governo garantisca l'indipendenza e che gli eletti giurino di far rispettare la costituzione. I dirigenti pronti al compromesso rischiano di dover affrontare l'ira dell'elettorato e forse anche accuse di tradimento, o addirittura di essere revocati. Qualunque revisione dello statuto del Somaliland esigerebbe, dunque, una modificazione della costituzione approvata dai due terzi delle due camere, votando separatamente. In virtù della natura pluralistica del sistema politico, un futuro governo non otterrebbe il livello di sostegno pubblico e legislativo necessario per risolvere la faccenda. Possiamo anche chiederci perché un politico prenderebbe questa strada in vista dei rischi politici cui trascinerebbe questa decisione.

Bisognerebbe comunque anche sottomettere questa modificazione fondamentale ad un nuovo referendum, il risultato del quale a favore dell'unione sarebbe molto incerto.

Si potrebbe chiamare il Somaliland un *no man's land*, nel senso che nessuno ha ancora osato prendere una decisione perché si oppongono degli interessi opposti ma di uguale validità. A mio parere, è legittimo per il Somaliland ottenere questo riconoscimento di Stato. L'argomento maggiore che mi porta a difendere questa posizione, che pochi autori sottolineano nelle loro opere, è il fatto che il Somaliland è già esistito come entità sovrana, riconosciuta da 35 paesi nel 1960. Perciò, e siccome oggi la Somalia non ha più empiricamente un ascendente su questo territorio, il Somaliland può riprendere i suoi diritti e sciogliersi da un'unione scomoda. Perché ha saputo adeguarsi ai requisiti del diritto internazionale e ai principi dei diritti umani, difendere gli ideali e gli interessi occidentali con l'aiuto alla guerra al terrorismo, perché rappresenta un'oasi di pace e di stabilità nella regione, bisogna agire in suo favore. L'occidente ha avuto ed ha tuttora sicuramente una parte di responsabilità nelle faccende Africane; c'è un forte legame tra la colonizzazione del Somaliland (e della Somalia) e la sua attuale distribuzione del potere politico e del potere

¹²² **Kimiko Mohamed Warsame**, "My Turn: A blueprint for the resolution of the North-South question", lettera aperta non datata, 2000, http://www.asso-slf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf, p. 23.

economico tra le diverse regioni. Nel nome di quest'eredità, dei nostri principi democratici e del diritto all'auto-determinazione, dobbiamo rispettare la volontà di questo popolo, ed evitare un'attesa che porterà sicuramente a nuovi conflitti. Sono comunque consapevole che il riconoscimento di Stato è un atto discrezionale nel quale entrano delle considerazioni politiche, economiche e strategiche che hanno poco a che fare con la legittimità o la volontà di un movimento secessionista, quale che sia il suo grado di rappresentatività della volontà popolare.

Dal punto di vista del diritto internazionale, mi sembra razionale cercare di adeguare una realtà empirica esistente da diciotto anni ad una sua corrispondenza nella sua formulazione definitrice. Capisco che il carattere razionale del diritto internazionale non è la prima preoccupazione degli Stati; capisco che le potenze occidentali; capisco che le potenze occidentali non vogliono infrangere il "dominio riservato" dell'Unione Africana per non scontentare i loro alleati; capisco che è una decisione ricca di conseguenze per la scacchiera geopolitica regionale. Comunque, in una visione di lungo periodo, ammettere il Somaliland al rango di potenza statale sovrana mi sembra una scelta giudiziosa. Sia per la popolazione locale che per il mondo occidentale. Il Somaliland, in virtù del suo passato coloniale, che non ha rinnegato, della sua politica pro-occidentale, potrebbe diventare un cavallo di Troia nel mondo arabo e in quello musulmano, per difendere valori liberali e democratici in un ambiente in genere abbastanza conservatore.

Certamente, il Somaliland non è esente di deficienze. La sua politica estera è a volte bellicosa, come dimostrano le scaramucce tra il Puntland e il Somaliland nella città di Las Anod in ottobre 2007 hanno causato lo spostamento di 50.000 persone. Un rapporto delle Nazioni Unite del 2008 riportava casi di discriminazione contro minoranze e disabili (come l'uccisione arbitraria di Khadar Adan Osman Dhabbar del clan Gabooye il 13 maggio 2005), abusi di potere e condizioni pessime nelle carceri (come per esempio la tortura e l'imprigionamento dell'adolescente Zamzam Ahmed Dualeh nel 2004)¹²³. Nel 2004 ci furono centinaia di Etiopi e Somali deportati in condizioni disumane e crudeli.¹²⁴ Di fronte alle critiche di queste scelte politiche, il governo Somalilandese sceglie spesso la censura o la limitazione della libertà di espressione: il 31 agosto 2005, il pregiato scienziato francese Roland Marchal, ricercatore al CNRS (Centro Nazionale di Ricerca Scientifica), è stato espulso manu militari dal Somaliland per il motivo di essere un "attivista anti-Somaliland". Malgrado queste accuse infondate e l'anticostituzionalità di quest'atto, il Professore Marchal continua a lodare gli sforzi di democratizzazione e di sviluppo economico del Somaliland.¹²⁵

Malgrado le inefficienze o carenze democratiche oggi presenti in Somaliland, lo stesso rapporto dell'ONU, prima menzionato, sottolineava le opportunità che rappresentano delle trattazioni con il Somaliland: "Engaging the government of "Somaliland" can eventually assist in building bridges with the other parts of Somalia, through joint activities and even through creating capacity in "Somaliland" which may be put to use later on when the peace process is more advanced"¹²⁶. La posta in gioco è più che un semplice riconoscimento di stato. Si tratta della sopravvivenza di un modello politico unico, che ha saputo adattare il sistema democratico occidentale con un modello di governo tradizionale. Contribuire al fallimento di questo sistema non solo sarebbe controproducente per i nostri interessi e il

¹²³ **Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights**, *Preliminary Human Rights Assessment on Somalia*, Rapporto di missione, dal 19 luglio al 2 Agosto 2008
http://www.ohchr.org/Documents/Countries/somalia_assessment_mission_report.pdf, p. 6 e 8 (15/06/09).

¹²⁴ <http://www.somaliland.org/archives/?ID=05091007> (15/06/09)

¹²⁵ Lettera aperta di Roland Marchal, 10 Settembre 2005, <http://www.somaliland.org/archives/?ID=05091002>

¹²⁶ **Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights**, *Preliminary Human Rights Assessment on Somalia*, Rapporto di missione, dal 19 luglio al 2 Agosto 2008, *ibid* p.13.

benessere della popolazione locale, ma farebbe scomparire un modello di compromesso, unico nel suo genere, al quale molti Stati Africani non sono mai riusciti ad avvicinarsi.

Per terminare, evidenzio la rilevanza dell'interesse che costituisce il riconoscimento statale del Somaliland, rappresentativo della visione odierna predominante nelle relazioni internazionali. In effetti, abbiamo potuto vedere che l'ordine internazionale rimane la prima considerazione per le grandi potenze, qualsiasi i mezzi da avviare per mantenerlo.

Bibliografia:

- Andreatta F., Clementi M., Colombo A., Koenig Archibugi M., Parsi V.E.,** *Relazioni Internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Bahcheli Tozun, Bartmann Barry, and Srebrnik Henry,** *De Facto States: The Quest for Sovereignty*, London, Routledge, 2004.
- Bali M.,** *Somaliland: An introduction*, Maroodi Jeex: Somaliland Alternative Press, edizione internet: <http://www.mbali.info/bali04.htm>
- Blix, Hans Martin,** *Contemporary aspects of recognition*, Nijhoff publishers, Volume 130 (1970-II).
- Berridge G.R., James Alan,** *A dictionary of diplomacy*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003.
- Bradbury Mark,** *Becoming Somaliland*, Kampala, Fountain Publishers, 2008.
- Bradbury Mark,** *Somaliland*, London: CIIR, Catholic Institute for International Relations, 1997.
- Brölmann C.M.,** *Peoples and minorities in international law*, Kluwer, Dordrecht, 1993.
- Brownlie Ian,** *Principles of public international law*, Oxford: Clarendon Press; New York: Oxford University press, 1998.
- Brons M. H.,** *Society, Security, Sovereignty and the State in Somalia: from statelessness to statelessness?*, Utrecht, International Nooks, 2001.
- Bull Hedley,** *La società anarchica*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- Carcangiu Bianca Maria, Negash Tekeste,** *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007.
- Cassese Antonio,** *Self-determination of peoples: a legal reappraisal* - Cambridge: Grotius, Cambridge University Press, 1995.
- Chen Ti,** *The international law of recognition : with special reference to practice in Great Britain and the United States*, L. C. Green, London: Stevens, 1951.
- Crawford J.,** *State Practice and International Law in Relation to Secession*, BYIL, 1998
- Crawford J.,** *The creation of states in International Law*, Oxford: Clarendon, 1979.
- Del Boca A.,** *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol.3, La caduta dell'Impero, Laterza, Roma-Bari, 1986.
- Diplomatie N°30,** *Les quasi-états*, Areion, Lambesc, gennaio-febbraio, 2008.
- Dupuy P.M.,** *Les grands textes du droit international public*, Paris, Dalloz, 2000.
- Drysdale J.,** *Whatever happened to Somalia? A tale of tragic Blunders*. London, Haan.
- Fitzmaurice, Gerald,** *The General Principles of International Law*, 92 Collected Courses, Academy of International Law, The Hague (1957, .II).
- Fox, M. J. ,** *Somalia Divided: The African Cerberus: Considerations on Political Culture*, Journal of Civil Wars, Vol.2, No. 1, Spring, pp.1-34, Published by Frank Cass: London, 1999.

- Frowein Jochen Abr:** *Das de facto-Regime im Völkerrecht: Eine Untersuchung zur Rechtsstellung "nichtanerkannter Staaten" und ähnlicher Gebilde*, Köln; Berlin: Heymann, 1968.
- Glahn Gerhard (von),** *Law among nations: An Introduction to Public International Law*, New York, Macmillan, 1992.
- Gong G.,** *The Standard of civilization in International Society*, Oxford: Clarendon, 1984.
- Grant Thomas D.,** *The Recognition of States: Law and Practice in Debate and Evolution*, Westport; London, Praeger Publishers, 2007.
- International Crisis Group,** *Somaliland : à l'Union Africaine de montrer le chemin*, Rapporto n° 110, maggio 2006, http://www.assoslf.org/images/pdf/rapport_crisis_group.pdf
- Ipsen Knut,** *Volkerrecht : ein Studienbuch*, in Zusammenarbeit mit Volker Epping. - 4., vollig neu bearb. Aufl. des von Eberhard Menzel begr. Werkes. - München : Beck, 1999.
- Jackson R. H.,** *Quasi-States: Sovereignty, International Relations, and the Third World*, Cambridge University Press, 1993.
- Lewis Ioan,** *Understanding Somalia and Somaliland: Culture, History and Society*, Columbia University Press, New York, 2008.
- Lewis Ioan,** *A Modern History of the Somali* (Eastern African Studies), Ohio University Press, Athens, Quarta edizione, 2002
- Malanczuk P,** *Akehursts modern introduction to international law*, London; New York: Routledge, 1997.
- Nanda P.,** *Self determination under International law: validity of claims to secede*, 13 Case Western Reserve JIL, 1981.
- Nascimento G.E. e Silva,** *Diplomacy in International Law*, Berlin, Sijthoff International Publishing Company, 1972.
- Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights,** *Preliminary Human Rights Assessment on Somalia*, Rapporto di missione, 19 luglio al 2 Agosto 2008
- Talmon Stefan,** *Recognition of Governments in International Law: With Particular Reference to Governments in Exile*, Broadbridge, Clarendon Press, 1998.
- Pancrazio Jean Paul,** *Dictionnaire de la diplomatie 2007*, 2° éd., Paris, Dalloz, 2007.
- Rokkan S.,** *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna, 1982.
- Salmon Jean,** *La reconnaissance d'Etat, Mandchoukouo – Katanga - Biafra - Rhodésie du Sud*, Paris, Editions Colin, 1971.
- Samatar, Abdi I,** *The State and Rural Transformation in Northern Somalia*, Wisconsin/London: University of Wisconsin Press, 1989.
- Samatar Abdi,** *The predatory State and the peasantry: Reflections on rural development policy in Somalia*, Africa Today, vol 32.
- Schachter Oscar,** *Micronationalism and Secession*, in *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung*, Springer-Verlag, 1995.
- Schoiswohl Michael,** *Status and human rights obligations of non-recognized de facto regimes in international law: the case of Somaliland : the resurrection of Somaliland against all international Odds : state collapse, secession, non-recognition and human rights*, Leiden ; Boston : Nijhoff, 2004.
- Simpson Gerry,** *Great Powers and Outlaw States, Unequal Sovereign in the International Legal Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Sommer John,** *Hope restored ? Humanitarian Aid in Somalia*, Washington DC: Refugee Policy group, 1990-94.
- Victor J.C, Raison V., Tétart F.,** *Le dessous des cartes Tome 2 Atlas d'un monde qui change*, Paris, Arte éditions, 2007.
- Warsame A., Brons M.,** *Somaliland: A state in pursuit of Peace and Stability*, in Uppsala Forum, <http://www.nai.uu.se/publications/download.html/9171063560.pdf?id=24785>

Altre fonti:

<http://www.somalilandlaw.com>
<http://www.somalilandgov.com>
<http://www.geocities.com>
<http://en.wikipedia.org>
<http://www.un.org/french>
<http://www.energycurrent.com>
<http://www.crisisgroup.org>
<http://www.somalilandtimes.net>
<http://untreaty.un.org>
<http://news.bbc.co.uk>
<http://www.lesnouvelles.org>
<http://ictupdate.cta.int/fr/>
<http://upload.wikimedia.org>
<http://www.c-r.org>
<http://www.independent.co.uk>
<http://www.crisisgroup.org>
<http://www.africa-union.org>
<http://www.ohchr.org>

Appendice 2:

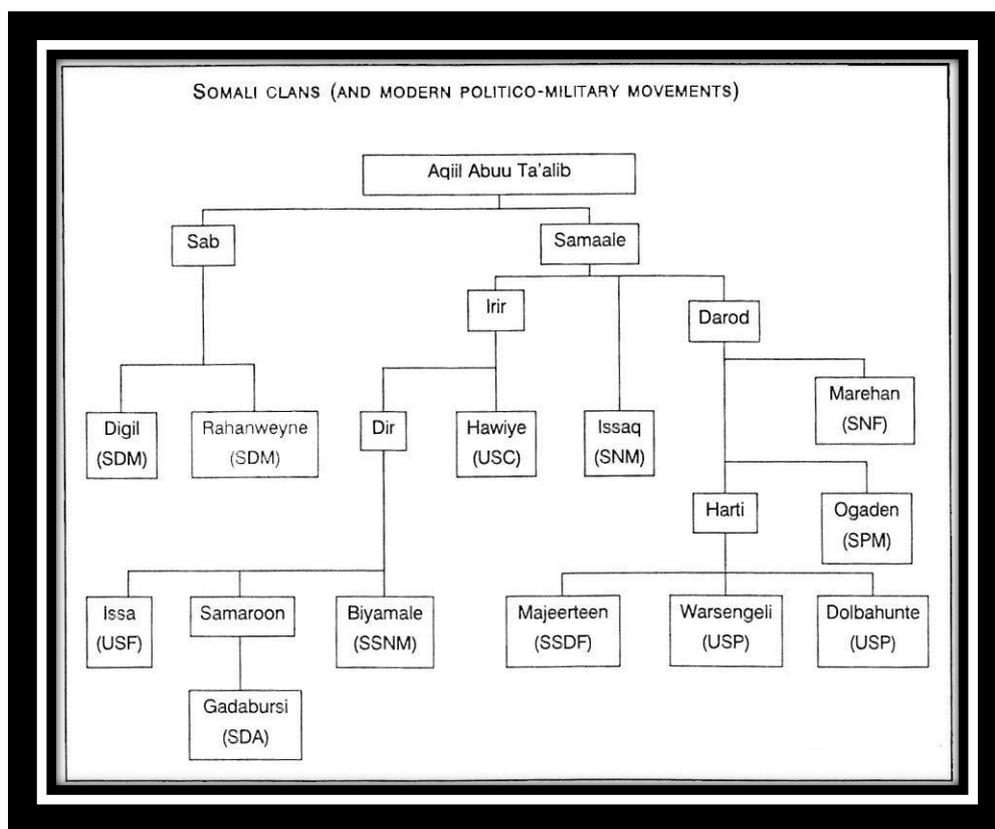


Grafico: le divisioni claniche della Somalia e i loro movimenti politico-militari